



PSR

2007 - 2013

FRIULI VENEZIA GIULIA

DOCUMENTO
STRATEGICO PER LO
SVILUPPO RURALE
PROGRAMMAZIONE
2014-2020

SETTEMBRE 2013



Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale: l'Europa
investe nelle zone rurali



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

DIREZIONE CENTRALE ATTIVITÀ PRODUTTIVE,
COMMERCIO, COOPERAZIONE, RISORSE AGRICOLE
E FORESTALI - SERVIZIO SVILUPPO RURALE



Sommario

| | |
|---|----|
| 1 Il quadro di riferimento | 7 |
| 1.1 La Politica Agricola Comune | 7 |
| 1.2 Gli obiettivi tematici e le priorità per i PSR 2014-2020 | 9 |
| 1.3 Il processo di programmazione per lo sviluppo rurale 2014 -2020 | 11 |
| | |
| 2 Il settore agricolo, rurale e forestale regionale | 15 |
| 2.1 Il contesto socio-economico | 15 |
| 2.2 La struttura e gli insediamenti della regione Friuli Venezia Giulia | 16 |
| 2.3 Principali orientamenti produttivi | 16 |
| 2.4 Forme di conduzione | 17 |
| 2.5 Valore aggiunto | 17 |
| | |
| 3 La strategia di sviluppo rurale | 18 |
| 3.1 Le linee di azione | 18 |
| | |
| 4 Le priorità dell'Unione Europea per lo sviluppo rurale | 20 |
| 4.1 Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: | 20 |
| 4.1.1 Contesto innovazione e formazione | 20 |
| 4.1.2 Obiettivi | 22 |
| 4.1.3 Azioni | 22 |
| 4.2 Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle imprese agricole, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: | 23 |
| 4.2.1 Contesto | 23 |
| 4.2.2 Obiettivi | 24 |

| | |
|--|----|
| 4.2.3 Azioni | 24 |
| 4.3 Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: | 25 |
| 4.3.1 Contesto | 25 |
| 4.3.2 Obiettivi | 28 |
| 4.3.3 Azioni | 28 |
| 4.4 Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:..... | 29 |
| 4.4.1 Contesto..... | 29 |
| 4.4.2 Obiettivi..... | 31 |
| 4.4.3 Azioni | 31 |
| 4.5 Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: | 32 |
| 4.5.1 Contesto | 33 |
| 4.5.2 Obiettivi | 36 |
| 4.5.3 Azioni | 37 |
| 4.6 Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali | 38 |
| 4.6.1 Contesto..... | 38 |
| 4.6.2 Obiettivi | 40 |
| 4.6.3 Azioni | 41 |
| 4.7 LEADER | 42 |
| 4.7.1 Ambiti tematici..... | 42 |
| 4.7.2 Territorio interessato e dimensione finanziaria | 43 |

1

Il quadro di riferimento

Il processo di Riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) è attualmente in corso, pertanto, in questo capitolo si fa riferimento alla "Proposta di Regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)" del 12 ottobre 2011 e la sua successiva evoluzione fino al momento dell'approvazione del Quadro finanziario pluriennale 2014-2020 europeo (QFP) del febbraio 2013.

1.1 La Politica Agricola Comune

Le principali indicazioni della PAC per il periodo 2014-2020 si possono riassumere nei seguenti punti:

- a. una ulteriore riduzione del sostegno in termini reali;
- b. una redistribuzione del sostegno tra gli Stati membri;
- c. una redistribuzione del sostegno tra le aziende;
- d. l'erogazione dei pagamenti diretti legata al rispetto di vincoli ambientali;
- e. una riduzione degli aiuti alle aziende più grandi;
- f. un mantenimento, in casi specifici, di aiuti accoppiati;
- g. l'abolizione delle quote alla produzione per lo zucchero.

La Commissione europea¹ raccoglie in 10 elementi chiave gli obiettivi della futura PAC che dovrà:

1. essere più mirata al sostegno del reddito;
2. avere strumenti più reattivi ed adatti per affrontare la gestione delle crisi;
3. avere un pagamento verde per la conservazione della produttività a lungo termine;
4. fare ulteriori investimenti in ricerca e innovazione;
5. avere una filiera alimentare più competitiva ed equilibrata;
6. incoraggiare le iniziative agroambientali;
7. facilitare l'aumento del numero di giovani agricoltori;
8. stimolare l'occupazione e l'imprenditorialità rurale;
9. affrontare meglio le tematiche sensibili;
10. essere più semplice ed efficiente.

Durante la presidenza irlandese, il Consiglio europeo ha raggiunto un accordo politico sul Quadro Finanziario Pluriennale (7-8 febbraio 2013) in base al quale la cifra massima totale della spesa per l'UE a 28, per il periodo 2014-2020 è pari a 959.988 milioni di euro (in base all'ipotesi di lavoro che la Croazia aderisca all'Unione nel Luglio 2013). Per la Rubrica 2² "Crescita sostenibile: risorse naturali" (agricoltura, sviluppo rurale, pesca e uno strumento finanziario per l'ambiente e l'azione per il clima) il limite di spesa è pari a 373.179 milioni di euro (a prezzi 2011) con un sottomassimale di 277.851 milioni di euro per le spese connesse al mercato e ai pagamenti diretti (primo pilastro)³. Le misure del secondo pilastro saranno cofinanziate dagli Stati membri (SM)⁴ e l'importo globale del sostegno⁵ sarà di 84.936 milioni di euro (dei quali circa 9.300 per l'Italia). La distribuzione tra gli SM dell'importo globale destinato allo sviluppo rurale è basata su criteri oggettivi e sui risultati precedenti e, per un numero limitato di SM, saranno disposte ulteriori dotazioni⁶ (probabilmente 1.500 milioni di euro per l'Italia). Rispetto alla proposta iniziale della Commissione, l'accordo del febbraio 2013 fa registrare una contrazione (-7,6%) a livello europeo delle risorse dedicate allo

¹ http://ec.europa.eu/agriculture/cap-post-2013/legal-proposals/index_en.htm

² Tra le risorse per l'agricoltura esterne alla rubrica 2 ci sono gli "aiuti per gli indigenti" collocati nella Rubrica 1 (FSE).

³ I legami tra primo e secondo pilastro sono rafforzati: greening, piccoli agricoltori e aree con vincoli naturali.

⁴ Conformemente alle disposizioni di cui al punto 73 di EUCO 37/13 "Consiglio europeo 7-8 Febbraio 2013 - Conclusioni (Quadro Finanziario Pluriennale)".

⁵ Il disimpegno automatico passa a N+3.

⁶ Per gli Stati membri che beneficiano dell'assistenza finanziaria conformemente agli articoli 136 e 143 del TFUE, tale dotazione supplementare sarà soggetta ad un tasso di cofinanziamento del 100% fino al 2016, poi sarà riveduta.

sviluppo rurale; al contrario, per l'Italia si registra un +7,9%⁷. Per quanto concerne il tasso di cofinanziamento per il sostegno allo sviluppo rurale, i PSR dovranno fissare un unico tasso massimo di partecipazione del FEASR applicabile a tutte le misure (minimo 20%)⁸. In termini di flessibilità tra pilastri, gli SM potranno trasferire alle misure dello sviluppo rurale (FEASR) fino al 15% dei loro massimali nazionali annui destinati ai pagamenti diretti. Una novità emerge da questi ultimi documenti, ovvero una flessibilità al contrario: gli SM dovrebbero poter trasferire ai pagamenti diretti fino al 15%⁹ dell'importo destinato alle misure dello sviluppo rurale. Al fine di massimizzarne l'efficacia ed ottimizzarne le sinergie, i fondi strutturali e il Fondo di coesione saranno riuniti, insieme al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), in un Quadro Strategico Comune (QSC)¹⁰ con la definizione di un elenco di obiettivi tematici in linea con la Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva [Commissione europea, marzo 2010]. Il QSC:

- stabilisce per ciascun obiettivo tematico le azioni chiave per ciascun fondo;
- identifica le principali sfide territoriali;
- descrive i principi orizzontali e gli obiettivi strategici;
- stabilisce i meccanismi di coordinamento tra i Fondi e le altre politiche/strumenti dell'UE;
- prevede i meccanismi atti a garantire la coerenza con le politiche economiche dell'UE.

Il 7% del bilancio di ciascun Fondo dovrà essere messo da parte all'inizio del periodo di programmazione (Riserva di efficacia ed efficienza) per poi essere attribuito ai Programmi o alle priorità nei Programmi, che hanno raggiunto i traguardi prefissati (decisione della Commissione). Nel caso in cui non si raggiungano gli obiettivi (targets) potrebbero essere previste "riduzioni" (la questione ancora sul tavolo dibattimentale).

Nonostante alcuni nodi politici siano stati sciolti, la possibilità che l'entrata in vigore della futura PAC subisca un rinvio è concreta (divergenze di vedute tra Parlamento e Consiglio).

Gli scenari possibili potrebbero essere:

- regolare avvio nel 2014 di una PAC-compromesso con successive verifiche di assestamento;
- posticipo dell'entrata in vigore della futura PAC dopo il rinnovo della Commissione europea, che avverrà nel 2014.

Ad oggi, sono state approvate alcune misure di transizione, in quanto sarà difficile che gli SM abbiano il tempo di implementare le nuove disposizioni per gennaio 2014 (MIPAAF 2013). Il 13 marzo 2013 il Parlamento ha votato il QFP respingendo l'accordo raggiunto 7-8 febbraio e riaprendo le trattative. Nella stessa seduta, l'europarlamento si è espresso anche sui testi della Riforma della PAC¹¹ presentando alcuni importanti emendamenti (142 per lo Sviluppo rurale)¹² sulla base dei quali verranno portati avanti i negoziati con il Consiglio e la Commissione. Nel giugno 2013 si dovrebbero chiudere i lavori sui Regolamenti base della PAC e

⁷ Considerando assieme primo e secondo pilastro, l'attuale approccio alla redistribuzione tra gli Stati membri fa comunque registrare un -4,4% (Parlamento europeo, *Policy department B – Agriculture and rural development*); il saldo netto italiano migliora passando dal -4,5% del periodo 2007/2013 al -3,8% del periodo 2014-2020.

⁸ Altri tassi massimi di partecipazione del FEASR a misure specifiche saranno stabiliti nel "Regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)".

⁹ Se i pagamenti per ettaro in uno SM sono inferiori al 90% della media UE (come in Italia), possono trasferire un ulteriore 10%.

¹⁰ Punti 77-92 di EUCO 37/13 "Consiglio europeo 7-8 Febbraio 2013 - Conclusioni (Quadro Finanziario Pluriennale)" per su: Condizionalità macroeconomica, Riserva di efficacia ed efficienza, Tassi di prefinanziamento, Altre disposizioni regolamentari, Valutazione, Applicazione del principio di concorrenza alla selezione dei progetti e IVA.

¹¹ Tra questi: "Decisione del Parlamento europeo del 13 marzo 2013 sull'avvio dei negoziati interistituzionali e sul relativo mandato in merito alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)".

¹² Il 18 dicembre 2012, la Commissione europea per l'Agricoltura e Sviluppo rurale [2011/0282(COD)] aveva ridotto significativamente ("37 emendamenti di compromesso per lo sviluppo rurale") i suggerimenti di modifica alla Proposta di regolamento ed il 4 febbraio 2013 il Parlamento europeo (B7-0081/2013) ha presentato una "Proposta di decisione del Parlamento europeo sull'apertura dei, e sul mandato per, i negoziati interistituzionali sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo Parlamento europeo e del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale" sulla base dei precedenti documenti.

da luglio 2013 a dicembre 2014 si dovrebbe lavorare sugli atti delegati e le decisioni nazionali. Sulla base di questa tempistica, il primo gennaio 2015 dovrebbe entrare in vigore la nuova PAC. Tra i passaggi cruciali del negoziato sulla PAC 2014-2020 vi è anche l'applicazione del greening (obbligatorio per le aziende, tranne quelle biologiche, e con sanzioni previste per il mancato rispetto) che rappresenterà la baseline per alcune misure del futuro PSR. Attualmente sono comunque ancora prevedibili successive modifiche al testo della Proposta di Regolamento sul FEASR prima della sua approvazione (Progetto Popstar 2014-2020).

1.2 Gli obiettivi tematici e le priorità per i PSR 2014 - 2020

In sintesi, per quanto riguarda l'assetto dei futuri Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 la novità più importante è il superamento della struttura attuale, ossia la soppressione degli assi. I futuri PSR si baseranno su 3 obiettivi e 6 priorità. Le misure si presenteranno in numero contenuto, saranno introdotte nuove misure e modificate alcune misure esistenti. L'innovazione e la gestione del rischio, insieme ad un approccio integrato dei Fondi comunitari di finanziamento, rappresentano i principali mutamenti.

Gli OBIETTIVI saranno:

1. Competitività del settore agricolo
2. Gestione sostenibile delle risorse naturali e azioni per il clima
3. Sviluppo territoriale equilibrato delle zone rurali

Le PRIORITÀ saranno:

1. Promuovere il trasferimento delle conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali
2. Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole
3. Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione del rischio nel settore agricolo
4. Preservare e migliorare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste
5. Incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio, transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale
6. Incentivare l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali Sviluppo potenziale occupazionale e sviluppo rurale.

Nella preparazione del PSR della RAFVG sarà molto importante considerare la necessità di stabilire una disciplina comune ai 5 fondi (FEASR, FESR, FSE, FC, FEAMP) del QSC e una maggiore elasticità nella distribuzione della spesa tra le priorità (a parte il Leader). Quindi, per quanto riguarda i Fondi comunitari si dovrà fare riferimento alla nuova impostazione di integrazione, analizzando opportunità e vincoli per il futuro FEASR. Forme di finanziamento e coordinamento nel QSC con gli altri Fondi nel quadro di un'unica strategia dovranno essere dunque basate sui seguenti elementi:

- Quadro Strategico Comune QSC (Common Strategic Framework) che sostituisce i quadri attuali: documento che riguarda tutte le politiche (non solo sviluppo rurale); adottato dal Consiglio e dal Parlamento europeo entro 3 mesi dai regolamenti.
- Accordo di Partenariato (Partnership Contract) che sostituisce il vecchio Piano Strategico Nazionale; ruolo del partenariato in un'ottica di governance multilivello; sottoposto entro 3 mesi dallo Stato membro e approvato dalla Commissione entro 6 mesi
- Due Progress Report degli SM sull'esecuzione del Partnership Contract dopo 3 e 5 anni.

Si avrà un finanziamento del FEASR più un cofinanziamento dello Stato Membro con un vincolo per il LEADER (>5%); cadono gli altri vincoli per asse.

Il percorso di costruzione del futuro PSR è riportato nello schema.

1. Il quadro di riferimento > 1.2. Gli obiettivi tematici e le priorità per i PSR 2014-2020



Le priorità sono descritte nel seguente prospetto (Prospetto 1).

| Prospetto 1: Priorità dell'Unione Europea in materia di Sviluppo rurale. | |
|---|--|
| Priorità ¹³ | Contenuti |
| P1) INNOVAZIONE/INFORMAZIONE promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali | <ul style="list-style-type: none"> stimolare l'innovazione e la base di conoscenze nelle zone rurali; rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione di cibo e silvicoltura da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro; incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale; |
| P2) COMPETITIVITÀ potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole | <ul style="list-style-type: none"> incoraggiare la ristrutturazione delle aziende agricole, in particolare di quelle che detengono una quota di mercato esigua, delle aziende orientate al mercato in particolari settori e delle aziende che richiedono una diversificazione dell'attività; favorire l'ingresso nel settore agricolo ed in particolar modo il ricambio generazionale nel settore agricolo; |
| P3) FILIERE - RISCHIO promuovere l'organizzazione della filiera alimentare e non alimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo | <ul style="list-style-type: none"> migliore integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali e promozione del benessere animale; sostegno alla gestione dei rischi aziendali; |
| P4) ECOSISTEMI preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alle foreste | <ul style="list-style-type: none"> Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, tra l'altro nelle zone Natura 2000 e nelle zone agricole di alto pregio naturale, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa; migliore gestione delle risorse idriche e del suolo e contributo a perseguire gli obiettivi della direttiva quadro europea sulle acque; migliore gestione del suolo per quanto concerne i fenomeni erosivi, della fertilizzazione e dell'uso di fitosanitari; |
| P5) LOW CARBON ECONOMY incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale | <ul style="list-style-type: none"> rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura; rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare; favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia; ridurre le emissioni di gas serra e ammoniaca a carico dell'agricoltura e migliorare la qualità dell'aria; promuovere il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale; |
| P6) DIVERSIFICAZIONE, OCCUPAZIONE, RURALITÀ adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali | <ul style="list-style-type: none"> favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di nuove piccole imprese e l'occupazione; stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali; promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali. |

¹³ Le priorità prevedono delle **focus areas** che si relazionano alle azioni chiave del QSC.

1.3 Il processo di programmazione per lo sviluppo rurale 2014 -2020

Secondo quanto previsto dalla Proposta di Regolamento, il secondo pilastro sarà caratterizzato da alcuni elementi di novità, tra i quali:

- a. non è più previsto un Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale. Gli SM con programmazione regionalizzata potrebbero presentare un Piano Nazionale contenente gli elementi comuni dei programmi regionali (senza un'allocazione finanziaria separata); è introdotta la gestione del rischio con misure dedicate;
- b. è introdotta la gestione del rischio con misure dedicate;
- c. è promossa l'innovazione anche tramite progetti pilota e progetti cooperativi di innovazione;
- d. sono forniti gli strumenti per favorire lo sviluppo delle aziende agricole e non (estensione del supporto alle piccole aziende e ai giovani agricoltori), il trasferimento delle conoscenze (a cui, assieme all'innovazione, dovrebbe essere dedicato almeno il 10% dei Fondi), le azioni informative ed i servizi di consulenza;
- e. viene data enfasi all'approccio collettivo (misure con incremento dell'entità di aiuto; es.: agroambiente, biologico, innovazione). Nelle misure agro-climatico-ambientali si ha una maggiore flessibilità e supporto rafforzato per le azioni congiunte;
- f. la misura cooperazione è rafforzata per le azioni innovative (progetti pilota, filiera corta e promozione delle produzioni locali);
- g. è previsto un intervento *ad hoc* per finanziare l'istituzione e il funzionamento delle organizzazioni dei produttori (aggregazione orizzontale, aiuto annuale a fondo perduto, aiuto calcolato in base alla produzione commercializzata);
- h. conferma dell'approccio Leader ma con possibilità di coordinamento con altri fondi del QSC;
- i. introdotta una specifica misura per sostenere l'agricoltura biologica;
- j. prevista la nuova delimitazione delle zone soggette a vincoli naturali;
- k. possibilità per la formazione di finanziare corsi professionali ma anche attività dimostrative, seminari, scambi interaziendali, visite presso aziende e *coaching*;
- l. per misure forestali dovrebbe essere prevista la notifica in esenzione per evitare il *de minimis*.

Il passaggio dai 4 Assi alle 6 Priorità, la possibilità di includere sottoprogrammi tematici, la maggiore libertà di scelta nella distribuzione della spesa, la semplificazione strutturale (meno misure), l'enfasi data all'innovazione e alle misure orizzontali e la presenza di misure per prevenzione e gestione del rischio dovrebbero agevolare il raggiungimento degli obiettivi. Inoltre, si dovrà dare slancio all'interazione con gli altri fondi.

Inoltre, vi sono alcuni ulteriori aspetti chiave dei quali tener conto per la futura programmazione:

- a. la verifica delle condizionalità *ex ante*;
- b. il quadro di Performance e la premialità;
- c. i traguardi previsti nell'Accordo di Partenariato;
- d. la Riserva di efficacia ed efficienza: 7% dei fondi di ogni PSR messo da parte per finanziare lo stesso PSR o altri PSR all'interno dello stesso SM che abbiano raggiunto i *targets*;

Viene confermata dell'importanza del *Networking* e della valutazione tramite:

- e. la Rete Rurale Europea (ENRD) per accrescere sia il coinvolgimento per lo sviluppo rurale degli attori sul territorio sia la qualità dei PSR;
- f. la Rete Rurale Nazionale (RRN);
- g. il Partenariato Europeo per l'Innovazione (PEI/EIP) come attività di animazione per incentivare la costituzione di gruppi operativi per l'innovazione, per organizzare di workshop, per diffondere la conoscenza;
- h. il Premio per l'innovazione e la cooperazione locale (2 o più partner possono candidarsi dal 2015 al 2019 per la preselezione di 10 progetti a livello di Stato membro poi ci saranno 50 vincitori a livello europeo (premio massimo 100 mila euro);
- i. la conferma di ruolo importante della valutazione (*ex-ante*, *on-going*; *ex-post*);
- j. la Rete Europea di Valutazione per lo Sviluppo Rurale EENRD (European Evaluation Network for Rural Development).

Gestione del rischio

La nuova ed interessante misura prevista per la gestione del rischio^{14 15} (sulla quale è stata incardinata un'accesa discussione inerente la sua introduzione nel FEASR e si ipotizza una sua attuazione a livello nazionale piuttosto che regionale) prevede 3 tipologie di intervento:

- sostegno per le assicurazioni del raccolto, degli animali e delle piante tramite contributi finanziati direttamente agli agricoltori per il pagamento di premi per polizze a copertura del rischio di perdite economiche causate da avversità atmosferiche / epizootie / fitopatie / infestazioni parassitarie. Intensità d'aiuto pari al 65% del premio;
- contributi versati a fondi di mutualizzazione per pagamento di compensazioni finanziarie agli agricoltori in caso di perdite economiche dovute a epizootie / fitopatie o emergenza ambientale. Intensità d'aiuto pari al 65% delle spese ammissibili;
- interessante novità che riguarda la cosiddetta stabilizzazione del reddito tramite un versamento ai fondi di mutualizzazione che compensi quegli agricoltori che dimostrino un drastico calo di reddito. Intensità d'aiuto pari al 65% delle spese ammissibili.

Il Partenariato europeo per l'innovazione

Il PEI, secondo la Comunicazione della Commissione COM(2012) 79 del 29/02/2012 in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura appare una delle più interessanti novità contenute nella Proposta della Commissione. Lo Sviluppo rurale potrà finanziare "gruppi operativi". I soggetti coinvolti sono: operatori economici, centri di ricerca, consulenti e imprenditori del settore alimentare.

Il PEI seppur interessante, appare uno strumento complesso e di non agevole applicazione in quanto esige un approccio di sistema che presuppone una certa maturità delle Istituzioni e degli altri soggetti coinvolti (Comuni, Aziende, Centri di ricerca, ecc.) oltre ad una impegnativa azione di coordinamento da parte dell'Autorità regionale che programma e gestisce il PSR.

Supporto alla sostenibilità ambientale dell'agricoltura.

Alcune novità riguardano anche la misura dei pagamenti agro-climatico-ambientali che prevede anche impegni finalizzati a mitigare e contrastare i cambiamenti climatici. Nel caso di aggregazioni di agricoltori è previsto il finanziamento anche dei costi non imputabili direttamente all'esecuzione dell'impegno, ossia i costi di transazione (es.: quelli connessi alla creazione e alla gestione del partenariato). L'approccio dei pagamenti continua ad essere di tipo compensativo (maggiori costi e mancato reddito). Sono comunque previste eccezioni nel caso di indennità compensative che possono essere corrisposte in 3 casi (zone montane, zone soggette a vincoli naturali significativi, zone diverse dalle zone montane e altre zone soggette a vincoli specifici da individuare/definire tramite il PSR). Per tali ragioni è di fondamentale importanza riflettere attentamente sulla nuova delimitazione per le aree non di montagna.

Sottoprogrammi tematici.

Una novità importante che mira ad affrontare criticità di una determinata tematica/settore al fine di fornire una risposta alle esigenze più urgenti e con l'obiettivo di contribuire alla realizzazione delle priorità dello sviluppo rurale. Ogni Regione potrà scegliere in maniera autonoma le tematiche (è una facoltà, non un obbligo). Si tenga conto che è possibile utilizzare una pluralità di misure e che le aliquote per il sostegno possono essere più elevate rispetto a quelle riconosciute normalmente. Le proposte presenti nella proposta di Regolamento sono: giovani agricoltori, piccole aziende, filiere corte, agro-energie. Sono state inoltre proposte la tematica agricoltura sostenibile e donne in aree rurali (Prospetto 2). Si evidenzia quanto l'opzione, sebbene affascinante, sia caratterizzata da elevati oneri amministrativi. La gestione, piuttosto complessa, potrebbe essere assegnata ad un apposito soggetto diverso dall'Autorità di Gestione del PSR.

¹⁴ Con tale misura si avrà un passaggio della gestione del rischio dal primo pilastro (art. 68 del Reg. (CE) 73/2009) al secondo pilastro.

¹⁵ Nel Position paper dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in ITALIA per il periodo 2014-2020 le raccomandazioni della Commissione per l'Italia riferiscono che "Tutte le Regioni italiane devono essere incoraggiate ad utilizzare, al massimo del proprio potenziale, le misure di gestione dei rischi in agricoltura, considerati gli elevati rischi per le attività agricole e forestali, derivanti dalle particolari condizioni geo-climatiche italiane (inclusi i fenomeni imputabili ai cambiamenti climatici)."

| Prospetto 2: sottoprogrammi tematici | |
|--|---|
| OT1) GIOVANI AGRICOLTORI | <ul style="list-style-type: none"> • aiuto all'avviamento di attività imprenditoriale per i giovani agricoltori che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola; • investimenti in immobilizzazioni materiali; • trasferimento di conoscenze e azioni di informazione; • servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole; • cooperazione; • investimenti in attività extra-agricole; |
| OT2) PICCOLE AZIENDE AGRICOLE | <ul style="list-style-type: none"> • aiuto avviamento di attività imprenditoriale per lo sviluppo di piccole aziende agricole; • investimenti in immobilizzazioni materiali; • regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari; • trasferimento di conoscenze e azioni di informazione; • servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole; • cooperazione; • investimenti in attività extra-agricole; • costituzione di associazioni di produttori; • Leader; |
| OT3) ZONE MONTANE | <ul style="list-style-type: none"> • indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici; • interventi agroambientali; • cooperazione; • investimenti in immobilizzazioni materiali; • sviluppo delle aziende agricole e delle imprese nelle zone rurali; • regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari; • allestimento di sistemi agroforestali; • servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali; • trasferimento di conoscenze e azioni di informazione; • servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole; • costituzione di associazioni di produttori; • Leader; |
| OT4) FILIERE CORTE | <ul style="list-style-type: none"> • cooperazione; • costituzione di associazioni di produttori; • Leader; • regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari; • servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali; • investimenti in immobilizzazioni materiali; • trasferimento di conoscenze e azioni di informazione; • servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende; |
| OT5) AGRICOLTURA SOSTENIBILE¹⁶ | <ul style="list-style-type: none"> • Nuovo inserimento: vedasi articolo 8 (Allegato 1) Documento 10878/1/12 del 14 giugno 2012; |
| OT6) DONNE IN AREE RURALI | <ul style="list-style-type: none"> • Nuovo inserimento: vedasi emendamento 38 del Documento B7-0081/2013. |

¹⁶ Il testo della proposta individua queste tematiche come principali lasciando intendere che potranno essere attivate anche altre tipologie di SPT; la dialettica con l'Europa su SPT diversi da quelli presenti nel testo definitivo potrebbe trovare ostacoli (per questo alcuni degli emendamenti presentati sono volti ad inserirne ulteriori). Il Comitato delle Regioni ritiene che istituire SPT per specifiche zone o settori potrà apportare un valore aggiunto reale solo se saranno congiuntamente previsti anche nei regolamenti dei fondi strutturali e se tali SPT saranno accompagnati dagli enti locali e regionali.

1. Il quadro di riferimento > 1.3. Il processo di programmazione per lo sviluppo rurale 2014-2020

Il collegamento tra singole misure e priorità è sintetizzato nel prospetto 3.

| Prospetto 3: Priorità e misure individuali: proposta dalla Commissione | | |
|---|-------------|--|
| Priorità | Art. | Misura |
| 1 | 15 | Formazione, Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione |
| 1,2,3,4,5 | 16 | Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole |
| 2 | 17 | Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari |
| 1,2,3,4,5 | 18 | Investimenti in immobilizzazioni materiali |
| 3 | 19 | Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione |
| 1,2,3,4,5 | 20 | Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese |
| 6 | 21 | Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali |
| 1,3,4,5 | 22 | Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste |
| 1,3,4,5 | 23 | Forestazione e imboschimento |
| 1,3,4,5 | 24 | Allestimento di sistemi agroforestali |
| 1,3,4,5 | 25 | Prevenzione e ripristino delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici |
| 1,3,4,5 | 26 | Investimenti diretti ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali |
| 1,3,4,5 | 27 | Investimenti in nuove tecnologie silvicole e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste |
| 3 | 28 | Costituzione di associazioni di produttori |
| 4,5 | 29 | Pagamenti agro-climatico-ambientali |
| 4,5 | 30 | Agricoltura biologica |
| 4,5 | 31 | Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva quadro sulle acque |
| 2 | 32 | Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici |
| 2 | 33 | Designazione delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici |
| 3 | 34 | Benessere degli animali |
| 4,5 | 35 | Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia della foresta |
| 1,2,3,4,5 | 36 | Cooperazione |
| 3 | 37 | Gestione del rischio: Assicurazioni, fondi di mutualizzazione, strumento di stabilizzazione reddito |
| 3 | 38 | Assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante |
| 3 | 39 | Fondi di mutualizzazione per le epizootie e le fitopatie e per le emergenze ambientali |
| 3 | 40 | Strumento di stabilizzazione del reddito |
| | 41 | Modalità di attuazione delle misure |
| 1,2,3,4,5,6 | 42 | LEADER |
| | 43 | |
| | 44 | |
| | 45 | |

2

Il settore agricolo, rurale e forestale regionale

2.1 Il contesto socio-economico

Il sistema agricolo, silvicolo e agroalimentare regionale è chiamato oggi ad affrontare sfide molto forti, anche a causa del perdurare della crisi economico-finanziaria. In questa fase congiunturale si è assistito da un lato alla chiusura di numerose aziende o ad un ridimensionamento di quelle esistenti, dall'altro ad una sostanziale contrazione dei consumi interni che ha influito negativamente/fortemente sulla redditività delle imprese.

Inoltre, le marcate difficoltà da parte del sistema bancario in generale a concedere credito alle attività produttive del settore concorrono a ridurre le possibilità di sviluppo. Ad accentuare il generale indebolimento del settore primario si annovera un'accresciuta competitività sui mercati, anche interni, dei paesi in via di sviluppo, oltre ai nuovi e crescenti fenomeni di speculazione sui mercati finanziari che contribuiscono ad aumentare l'incertezza in cui operano le imprese. Infatti, rispetto al passato, il fenomeno della volatilità dei prezzi ha raggiunto dimensioni molto più ampie: prima delle ultime Riforme della PAC, il mercato comunitario era fortemente protetto e garantito mentre oggi, con lo smantellamento della politica di sussidio ai prezzi, le dinamiche del mercato interno europeo sono maggiormente esposte all'andamento dei mercati mondiali.

Tale situazione favorisce, in particolare nelle filiere, un aumento esponenziale del potere contrattuale dei soggetti posti a monte e a valle dei processi produttivi. Ciò determina una forte diminuzione del valore aggiunto del settore primario e ne condiziona le scelte produttive.

A questi fattori di carattere generale si aggiungono altri fattori peculiari regionali e locali, tra i quali: una frammentazione del comparto e una dimensione media delle aziende piuttosto contenuta; una bassa propensione delle aziende alla cooperazione e alla collaborazione nella costituzione di cluster e di reti; il limitato utilizzo dei regimi di qualità quale strumento per la promozione e commercializzazione dei prodotti con alto valore aggiunto e, infine, un basso livello di innovazione, in parte legato al basso tasso di ricambio generazionale dei conduttori. Ulteriore fattore di sfida per le aziende agricole è rappresentato dalla necessità di modificare la gestione delle risorse ambientali ed economico-sociali. Risulta ormai necessario rispettare le nuove norme comunitarie e nazionali. Inoltre, sia i pagamenti diretti PAC che le misure del Programma di sviluppo rurale, richiedono impegni aggiuntivi dettati dalla condizionalità, richiesti dalla componente ecologica del premio diretto nel primo caso o dall'adesione volontaria a interventi per la conservazione dei beni pubblici ambientali, energetici, culturali, sociali e territoriali, nel secondo. Tali azioni, peraltro, si collocano in un contesto di cambiamento climatico che sta generando fenomeni di concentrazione di siccità e piovosità che creano ulteriori elementi di incertezza per il sistema produttivo primario.

In questo quadro generale il settore primario e agroalimentare, in particolare le filiere, in virtù del ruolo del settore per l'interesse generale regionale e nazionale, divengono gli attori principali di una politica che necessariamente deve essere orientata verso l'innovazione e la competitività nel rispetto della sostenibilità e di un equilibrato sviluppo territoriale.

Gli obiettivi principali da raggiungere attraverso il programma sono: perseguire una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva dell'agricoltura, dell'agroalimentare e della silvicoltura, in coerenza con la strategia europea 2020, con il quadro strategico e finanziario comunitario, nazionale e regionale e con gli obiettivi di sicurezza alimentare; valorizzare il ruolo del settore come produttore di beni pubblici in un contesto antropizzato e come fattore di sviluppo equilibrato e attrattivo del territorio regionale per la qualità di vita dei suoi cittadini.

Il raggiungimento di tali obiettivi comporterà scelte strategiche puntuali, in continuità con la scorsa programmazione FEASR. Tuttavia sarà necessario cogliere i nuovi bisogni del settore e del territorio concentrando le risorse su interventi e iniziative innovative. Tra queste ultime si sottolinea la necessità di supportare azioni per lo sviluppo di reti in grado di raggiungere un numero elevato di soggetti (es.: Progetti Integrati di Filiera) e di ottimizzare la distribuzione delle risorse pubbliche per favorire e sostenere le potenzialità del sistema agroalimentare e rurale.

Le scelte strategiche dovranno tenere conto delle realtà territoriali del Friuli Venezia Giulia, delle specificità delle diverse aree e delle filiere presenti sul territorio, agendo in modo differenziato e selettivo:

- in pianura, sostenendo la diffusione delle innovazioni di processo, prodotto, gestione aziendale e favorendo l'aggregazione tra gli operatori per sviluppare una imprenditorialità professionale, competitiva e sostenibile, in un'ottica di filiera (filiere agricole, agro-alimentari e no-food per la produzione di energia oltre alla pioppicoltura e all'arboricoltura da legno);
- in montagna e nelle aree pedemontane, dove la redditività delle aziende è limitata da svantaggi naturali e non può essere garantita solo dalla produzione, l'attenzione dovrà concentrarsi maggiormente sullo sviluppo delle filiere corte, delle filiere forestali e sulla diversificazione in attività e servizi finalizzati a svolgere un ruolo attivo nella gestione del territorio. Queste azioni dovranno mirare ad una riduzione della disoccupazione, dello spopolamento e controllare il dissesto idrogeologico, al

fine di riequilibrare il differenziale, in termini di sviluppo, tra queste aree e il resto della regione;

- nei territori periurbani è auspicabile una riqualificazione rurale del territorio attraverso: servizi, reti di vendita e recupero di strutture agricole di pregio; valorizzazione del paesaggio, dei percorsi verdi, enogastronomici e ciclabili e in generale di attività turistiche che possano accrescere l'attrattività di tali territori;
- la disponibilità a km zero di un bacino di consumatori locali o di turisti potrà favorire nuovi sbocchi di mercato e ridurre l'indebolimento del settore potendo beneficiare di un approccio di sviluppo locale di tipo partecipativo.

Competitività, sostenibilità, innovazione e rete-sistema rappresentato i punti chiave del sistema agricolo, forestale e agro-alimentare per competere sul mercato globale, in particolare per quanto riguarda le filiere.

2.2 La struttura e gli insediamenti della regione Friuli Venezia Giulia

La struttura morfologica della regione è caratterizzata per il 43% da aree montuose, per il 38% da aree pianeggianti e da sistemi collinari per il 19%, pertanto risulta un territorio avverso all'agricoltura, la quale anche se modernamente organizzata in alcuni settori e con un forte radicamento da un punto di vista storico e culturale, resta nel complesso un settore dal peso e dalle dimensioni ridotte.

Il divario esistente tra montagna e pianura è ancora oggi molto forte, non solo per quel che riguarda l'agricoltura, ma anche da un punto di vista socio-economico e delle attività infrastrutturali e produttive nel complesso. La montagna friulana è caratterizzata da una densità abitativa (38 ab./Kmq) inferiore alla media della montagna europea (50 ab./Kmq) e il fenomeno dello spopolamento non sembra prossimo ad attenuarsi nonostante le politiche di sostegno avviate nel corso degli ultimi anni.

Da un punto di vista abitativo, la configurazione territoriale si presenta piuttosto omogenea, non si assiste infatti ad una forte concentrazione verso un unico centro abitativo: i centri urbani che superano i 25 mila abitanti sono solo 5 in tutta la regione, che conta complessivamente 219 comuni. Sono solo due, inoltre, i centri che superano i 50 mila abitanti (Udine e Pordenone) e solo il capoluogo supera i 200 mila abitanti. Si possono individuare due poli di minore e maggiore popolamento: il primo corrisponde alla fascia montana e collinare, mentre il secondo caratterizza la media pianura (INEA, Il sistema agricolo del Friuli Venezia Giulia 2011).

Le modalità di insediamento, del passato più recente, che hanno caratterizzato la regione corrispondono alle aree di bonifica e di riordino fondiario che ancora oggi costituiscono la linea ideale di un asse portante che comprende la bassa friulana (province di Udine e Pordenone) e la zona pedemontana (province di Udine, Pordenone e Gorizia). La superficie delle province mette in evidenza alcune disparità: Pordenone e Udine complessivamente superano i 7.000 kmq con una densità che varia da 108 a 131 abitanti circa per kmq. Gorizia, invece, registra una densità più elevata, anche se il vero caso anomalo è Trieste, che, avendo perduto tutto il suo entroterra al termine della seconda guerra mondiale, è formata solo da un'esigua striscia litoranea, che corrisponde in buona sostanza alla città stessa (la provincia conta in tutto sei comuni e ha una densità di 1.124 abitanti per kmq).

2.3 Principali orientamenti produttivi

Secondo i dati dell'ultimo Censimento in Friuli Venezia Giulia vi sono circa 22 mila aziende agricole attive con SAU, distribuite su una superficie totale di poco meno di 220 mila ettari, in diminuzione del 7,6% rispetto al 2000. Tuttavia, la contrazione delle superfici coltivate risulta inferiore rispetto alla diminuzione del numero di aziende agricole che risulta, infatti, pari al 33% in meno rispetto al precedente Censimento. Il processo di concentrazione dei terreni ha portato ad un aumento della dimensione media aziendale che si attesta intorno a 10 ettari/azienda (INEA, Il sistema agricolo del Friuli Venezia Giulia, 2013).

La superficie agricola utilizzata viene rappresentata per classi di superficie: si osserva che la classe maggiormente rappresentata è quella compresa tra 20 e 50 ettari (24,4%). Aggregando, la SAU che appartiene alle aziende che coltivano da 2 a 20 ettari rappresenta il 36,6% della SAU regionale, mentre il 20,1% della SAU ricade nella classe oltre i 100 ettari. La dimensione aziendale in termini di superficie risulta molto contenuta: l'88,8% delle aziende agricole, infatti, è caratterizzata da una superficie agricola utilizzabile che non supera i 10 ettari. Soltanto il 2,2% delle aziende ricade nella classe di SAU compresa tra 50 e 100 e meno dell'1% in quella oltre i 100 ettari. Si conferma pertanto l'elevato grado di frammentazione del sistema, costituito in prevalenza da aziende poco estese, con una superficie produttiva assai ridotta (INEA, Il sistema agricolo del Friuli Venezia Giulia, 2013).

La superficie forestale è pari a 320.000 ettari, contro i 160.000 degli anni 60. La proprietà dei boschi è pubblica per il 40% della superficie mentre è privata per il 60%. Oltre 120.000 ettari di foresta sono oggetto di pianificazione forestale da parte di proprietari (in primo luogo Comuni e in subordine privati o altri soggetti) e di questi 80.000 circa sono certificati per la gestione forestale sostenibile in grado quindi di produrre legname certificato. L'ampliamento della superficie boscata ha interessato soprattutto aree private già agricole che sono state colonizzate dal bosco. Della superficie boscata complessiva, i boschi destinati alla produzione legnosa sono il 60% (dati INFC).

2.4 Forme di conduzione

La forma giuridica aziendale prevalente è quella dell'azienda individuale (93% delle aziende, che coltiva il 68% della SAU), con una variazione in diminuzione in un decennio del 36%. In generale, è confermata la progressiva evoluzione del settore agricolo verso strutture aziendali di maggiori dimensioni. Infatti, se l'azienda individuale rimane la forma di conduzione maggiormente diffusa nelle quattro province (Pordenone 93,4%, Udine 93,3% Gorizia 86,5% e Trieste 94,2%), risulta comunque consistente la diminuzione sia di tali aziende che della relativa SAU. Di contro, la SAU di società semplici e di capitali è aumentata di circa il 50%. Le società semplici sono aumentate in modo più marcato in provincia di Gorizia, con una SAU quasi raddoppiata. Altre società comprendono un centinaio di aziende circa, tra le quali le società in nome collettivo e le società in accomandita semplice, aumentate di oltre il 30% nella provincia di Pordenone, mentre sono calate di quasi il 10% a livello regionale.

Le società di capitali - che indicano la presenza di forme di conduzione più complesse e strutturate - sono aumentate in maniera significativa nella provincia di Gorizia (dove incidono per il 15%, più che negli altri territori); un aumento minore si verifica in provincia di Udine (+66,7%) dove il peso percentuale è del 7,7%, con la relativa SAU più che raddoppiata, mentre a Pordenone risultano dimezzate.

2.5 Valore aggiunto

Il Valore aggiunto del settore primario incluso la silvicoltura e la pesca, a livello regionale ha un peso dell'1,3%. Il valore aggiunto agricolo, comprensivo della silvicoltura e della pesca, della regione è tra i più bassi in Italia, quartultimo posto dopo Liguria, Molise e Valle d'Aosta. Tuttavia, rispetto al 2010, il 2011 evidenzia una crescita del 15,8%. Il comparto dei servizi, che rappresenta il 73% del totale, ed è cresciuto del 2,3%, mentre quello industriale si è mantenuto costante con il 25,7%.

L'agricoltura la silvicoltura e la pesca hanno un valore aggiunto pari a 450,5 milioni di euro ed incidono per l'1,6% sul totale nazionale, mentre il Nord Italia vi contribuisce per il 44,5% (INEA, Il sistema agricolo del Friuli Venezia Giulia, 2013). Il valore aggiunto di origine agricola sul totale dell'economia è diminuito nel corso degli ultimi decenni (nel 1980 pesava per il 3,7%). Tra le ragioni di tale contrazione si rileva un tasso di crescita inferiore rispetto a quello degli altri comparti, in modo particolare rispetto al terziario. Tale situazione rispecchia i numerosi limiti strutturali del comparto agricolo del Friuli Venezia Giulia nonostante gli sviluppi, in particolare tecnologici, intervenuti nel corso degli ultimi anni.

I boschi della regione, invece, da un punto di vista economico rappresentano un patrimonio di circa 45 milioni di metri cubi di legname (dati 2007, fonte Regione Friuli Venezia Giulia); la crescita annua di questo capitale è pari a circa 1 milione di metri cubi di legname. Ogni anno vengono tagliati circa 150.000-170.000 metri cubi di legname, quindi solo il 15-20% del potenziale prelevabile annualmente.

3

La strategia di sviluppo rurale

La politica regionale di sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 sarà improntata a quattro parole chiave:

- Competitività
- Innovazione
- Sostenibilità
- Sistema

Rafforzare la competitività del sistema agricolo e forestale, partendo dalle caratteristiche che lo contraddistinguono, rappresenta uno dei principali strumenti da utilizzare per affrontare le sfide del mercato globale.

La competitività rappresenta uno dei fattori principali posti alla base della strategia di sviluppo rurale e dovrà essere declinata a più livelli corrispondenti alle priorità: ricambio generazionale, aumento della professionalità degli imprenditori, innovazione, sostegno alle filiere e sostegno alla commercializzazione.

Sarà necessario rafforzare il ruolo dell'agricoltura e della selvicoltura quale strumento di gestione finalizzato alla difesa e conservazione dell'ambiente, delle risorse naturali, del territorio e, in alcune aree della regione, quale strumento per arginare l'abbandono, lo spopolamento del territorio con tutte le conseguenze sociali ed economiche che esso comporta.

L'introduzione di processi innovativi di sistema dovranno aumentare, oltre alla competitività, anche la sensibilità delle aziende verso l'ambiente, l'utilizzo di tecniche e pratiche agricole sostenibili, informando e rendendo consapevoli gli imprenditori sulla necessità di ridurre le emissioni in atmosfera, incrementare lo stoccaggio della CO₂ nel legno e affrontare il cambiamento climatico in atto.

Competitività e sostenibilità dovranno essere strettamente connesse privilegiando le operazioni innovative.

La nuova politica agroambientale dovrà essere coordinata, strutturata, sostenibile ma soprattutto dovrà produrre un reddito per l'azienda affinché tali pratiche sostenibili vengano mantenute in essere anche a conclusione del programma.

Il mercato globale, l'evoluzione dei mercati, la tecnologia, le novità nel campo degli strumenti e dei metodi produttivi, che consentono maggiori produzioni ad un costo inferiore, richiedono un cambiamento nel sistema gestionale d'impresa, un approccio non più chiuso in se stesso ma aperto, favorevole alla collaborazione e all'associazionismo.

Le aziende agricole e forestali, i componenti delle filiere, le aziende di trasformazione e, in genere, gli operatori presenti nelle aree rurali saranno chiamati a collaborare e cooperare, anche mediante la costituzione di nuove associazioni, organizzazioni di produttori, nonché a confrontarsi con le aziende leader maggiormente innovative e performanti (le best practices), al fine di introdurre in azienda nuove pratiche e metodi gestionali, adeguare i processi produttivi, migliorare la propria organizzazione interna, creare le condizioni per una forte collaborazione multisettoriale finalizzata, anche, a migliorare la logistica.

3.1 Le linee di azione

Le linee di intervento che contraddistinguono la politica di sviluppo rurale della regione Friuli Venezia Giulia per il periodo 2014-2020 saranno:

1. promuovere lo sviluppo di imprenditorialità giovane, innovativa, capace di pensare e sviluppare progettualità di alto livello;
2. incentivare il ruolo di forte spinta dei giovani e delle donne in agricoltura, data la loro maggiore propensione all'innovazione ed alla esplorazione di nuovi mercati, sostenendo il ricambio generazionale e gli investimenti aziendali a più elevato contenuto innovativo. Le operazioni finanziate dovranno contribuire ad una riduzione dei costi e all'aumento della produttività, apportando innovazione finalizzata a trasformare la cultura del produrre e superare forme di sostegno tradizionali;
3. incrementare il numero di imprese che introducono innovazione nei processi, nei prodotti, nei servizi, nell'organizzazione lungo tutta la filiera – produzione, trasformazione, commercializzazione mediante un sostegno mirato alle specifiche esigenze dei diversi comparti e settori e delle diverse aree;
4. incrementare la quota di valore aggiunto incentivando fortemente la trasformazione, la valorizzazione e la commercializzazione della produzione primaria;
5. incrementare e favorire lo sviluppo delle filiere anche no-food e della filiera foresta-legno-energia. Lo strumento dei contratti di conferimento e di fornitura dovranno essere alla base di tale strategia;
6. valorizzare le produzioni regionali anche attraverso lo sviluppo di strategie commerciali e di marketing coordinate, integrate,

3. La strategia di sviluppo rurale > 3.1 Le linee di azione

mirate ed efficaci, diversificazione dei canali commerciali ove possibile incrementando quelli rivolti alle esportazioni, sviluppo della multifunzionalità;

7. favorire l'introduzione di pratiche agricole rispettose dell'ambiente, sostenibili;
8. favorire la diversificazione ed integrazione dei redditi delle imprese agricole mediante il sostegno allo sviluppo di servizi (fattorie didattiche e sociali, gestione del verde, asili nido verdi, ecc.);
9. favorire lo sviluppo di una rete territoriale di servizi di formazione, informazione e consulenza qualificata anche con l'apporto, non solo di nuovi soggetti e profili, ma anche di nuovi servizi;
10. promuovere lo sviluppo di sistemi di governance e amministrativi innovativi ed efficaci nel tradurre le linee strategiche in misure e azioni concrete e, successivamente, nel valutarle e selezionarle.

È necessario favorire lo sviluppo, sostenere e premiare operazioni di "qualità" selezionate tramite un sistema di criteri di valutazione puntuale, tale da evidenziare i contenuti innovativi, favorire un approccio di rete e il rispetto dell'ambiente. In coerenza con la scorsa programmazione, il nuovo PSR privilegerà l'approccio integrato, piuttosto che le singole operazioni, al fine di centrare obiettivi concreti, misurabili (sviluppo economico, sociale e rispetto dell'ambiente) con l'effetto di porre in essere modifiche strutturali e di sistema. Un approccio integrato di sistema-rete concentrato sulle filiere che a livello territoriale può creare una proficua cooperazione tra le imprese ad esempio nell'utilizzo di servizi e strutture comuni.

Anche il sistema delle aree naturali regionali (Rete Natura 2000, parchi e riserve naturali), integrato con le aree di maggiore pregio regionale, dovrà essere valorizzato quale strumento non solo di difesa della biodiversità, ma anche di valorizzazione sociale ed economica del territorio e delle popolazioni ivi residenti.

In tale ottica è necessario che le linee di azioni siano mirate al raggiungimento degli obiettivi necessari allo sviluppo di settori produttivi specifici e ben delineati del comparto agricolo e forestale e di aree del territorio.

Le misure e i bandi dovranno essere puntuali e indirizzati, se del caso, alle aziende/operatori di uno specifico settore di comparto, di una specifica area di intervento, al fine di fare fronte a specifici bisogni e necessità.

Le linee di indirizzo e le scelte gestionali dovranno essere condivise con il territorio e con gli stakeholders per operare alcune scelte "coraggiose" che possano divenire un volano per il rilancio del comparto.

4 Le priorità dell'Unione Europea per lo sviluppo rurale

Gli obiettivi della politica di sviluppo rurale che contribuiscono alla realizzazione della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, sono perseguiti tramite sei priorità dell'Unione europea in materia di sviluppo rurale, le quali, a loro volta, esplicitano pertinenti obiettivi tematici del Quadro Strategico Comune.

Per ognuna delle sei priorità si riportano, di seguito, una breve analisi di contesto, dei fabbisogni e delle azioni che si intendono attuare al fine di raggiungere gli obiettivi della politica di sviluppo rurale.

4.1 Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:

- stimolare l'innovazione e la base di conoscenze nelle zone rurali;
- rinsaldare i nessi tra agricoltura e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro;
- incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale;

4.1.1 Contesto innovazione e formazione

Innovazione

Per accrescere l'innovazione nel comparto agricolo e forestale è necessario intervenire sotto vari aspetti: individuare soggetti capaci e di alta professionalità, aumentare la propensione all'innovazione e supportare le aziende nei processi di trasferimento.

In regione Friuli Venezia Giulia, nell'ambito agricolo e forestale, il sistema della ricerca è costituito da due università, Trieste e Udine, da un ente di ricerca regionale (ERSA) e da un centro di ricerca "CRITA S.c.a.r.l."

L'Amministrazione regionale, tramite la legge regionale 26/2005, promuove una politica tesa allo sviluppo e alla promozione dell'attività di ricerca, alla diffusione dell'innovazione e del trasferimento di conoscenze e di competenze, anche tecnologiche, a favore delle imprese, dei centri di ricerca e di innovazione e del sistema del welfare e della pubblica amministrazione.

I progetti finanziabili vengono individuati in base ai fabbisogni e finanziati in base alla selezione di quelli che più rispondono ai fabbisogni stessi. Nei cinque anni di operatività della legge sono stati finanziati 143 progetti presentati da imprese del settore dell'agricoltura e 37 progetti presentati da organismi di ricerca nel settore dell'agricoltura. I progetti finanziati per l'innovazione nel settore della filiera foresta-legno-energia sono invece 18.

Nonostante ciò appare ancora scarsa la possibilità di valutazione della fruizione finale di questi prodotti da parte delle imprese e ancora di più risulta pressoché inesistente l'impresa in grado di sfruttare direttamente il mondo della ricerca. Tenuto conto che oggi la ricerca può essere fruita tramite la rete web da un numero potenzialmente infinito di soggetti, si tratterebbe da un lato di aggiornare i canali per raggiungere gli imprenditori, dall'altro di far sì che agricoltori, imprese di trasformazione ecc., crescano nella loro consapevolezza e capacità di usufruire direttamente del sistema di ricerca, orientandolo più efficientemente ai loro fabbisogni operativi. Tutto ciò dovrebbe avvicinare il mondo della ricerca e dell'impresa: assicurare il trasferimento di innovazione, portare ad un miglioramento di quegli aspetti ancora critici che riguardano l'utilizzo della ricerca nel settore agricolo e agroalimentare; trasferire la conoscenza con maggiore efficacia dalle strutture che svolgono ricerca alle imprese. Per le citate motivazioni, in Regione, è stata costituita la società "CRITA S.c.a.r.l. - Centro di Ricerca e Innovazione Tecnologica in Agricoltura Società consortile a responsabilità limitata" che funge da polo scientifico-tecnologico finalizzato a svolgere attività di ricerca e di sviluppo sperimentale in particolare nei settori agricolo, forestale, agroalimentare ed ittico.

Relativamente all'innovazione generalmente si fa riferimento alla seguente distinzione (anche se vi sono diverse definizioni a seconda della scuola di pensiero):

- innovazioni di prodotto: riguardano direttamente l'introduzione di un nuovo bene o un servizio;
- innovazioni di processo: consistono nell'introduzione di un nuovo metodo di produzione o di distribuzione.

A seconda del grado di novità, le innovazioni tecnologiche si possono classificare in incrementali e radicali.

Le innovazioni incrementali consistono in un miglioramento o adattamento di una tecnologia già esistente.

Le innovazioni radicali, al contrario, comportano una cesura con la tecnologia disponibile in precedenza. Ad esempio, l'introduzione di Internet può essere considerata un'innovazione radicale. I modelli di innovazione sono due: lineare e a catena. Nel modello lineare, l'innovazione è il risultato diretto di una successione ben definita di stadi: la ricerca, lo sviluppo, la progettazione, la produzione e la commercializzazione di un bene. Tale modello si basa sulla ricerca di base.

Nel modello a catena (sistema), viene evidenziato il feedback da parte del mercato, che, generando un'aspettativa, è in grado di indirizzare le imprese verso determinate linee di innovazione. A sua volta, l'aspettativa del mercato è connessa alla diffusione e all'accettazione delle innovazioni precedenti. In tale modello la centralità della ricerca viene meno. È possibile innovare anche tramite una ricombinazione di tecnologie esistenti o attraverso un'acquisizione di conoscenze (acquisto di brevetti, consulenze, trasferimento di conoscenza). Inoltre, non solo la ricerca di base può portare a innovazioni tecnologiche, ma può avvenire anche il viceversa: la tecnologia può precedere la scienza. Questo modello è predominante in agricoltura, mentre risulta ancora debole la propensione all'innovazione di carattere gestionale, organizzativo e commerciale che rappresenterà invece un fattore strategico per la crescita competitiva del settore.

Le imprese che hanno una propensione più spinta all'innovazione sono quelle professionali e competitive, gestite in prevalenza da giovani in grado di garantire l'innalzamento del livello competitivo e di delineare le linee di sviluppo del settore.

Formazione

Il livello di istruzione più frequente tra i capi azienda del FVG corrisponde alla scuola elementare (43%), seguito dalla scuola media inferiore (27%). Il 17,4% possiede un diploma di scuola superiore, di questi solo il 20,4% ne ha conseguito uno ad indirizzo agrario. L'8,7% dei capi azienda possiede il titolo di diploma di qualifica e di questi solo il 19,6% ad indirizzo agrario. Solo il 3,8% di essi (contro il 6,3% a livello nazionale) risulta laureato, il 26% dei laureati ad indirizzo agrario. I più alti livelli di istruzione si concentrano nella fascia dei giovani. Nel complesso la tendenza, seppure molto lenta, è orientata verso un aumento del livello di istruzione dei capi azienda, considerando che la quota dei senza titolo di studio o con licenza elementare, rispetto al 2000, si riduce (rispettivamente -71% e -52%). Ciò nonostante il livello di istruzione del comparto resta ancora basso.

Per quanto riguarda la partecipazione a corsi di formazione professionale dei capi azienda si rileva una modesta partecipazione: solo il 6,9% ha svolto tale attività, con un netto calo rispetto al 2000, -65,9%, per cui la formazione dei capi azienda è ancora prevalentemente determinata dall'esperienza sul campo piuttosto che dal grado di istruzione conseguito o dalla partecipazione a corsi di formazione e aggiornamento.

Il dato evidenzia l'inadeguatezza del sistema formativo, delle iniziative formative proposte per il comparto rispetto non solo alle necessità dello stesso, ma in particolare rispetto alla necessità di formare e sviluppare una classe imprenditoriale capace di cogliere le opportunità dei mercati, di adeguarsi ad essi ed essere innovativa con evidenti ripercussioni sullo sviluppo tecnico-economico del comparto agricolo e forestale.

4.1.2 Obiettivi

Per l'**innovazione**, rispetto al quadro di contesto e agli obiettivi generali individuabili nell'ambito della priorità, è necessario perseguire anche i seguenti obiettivi specifici:

- fornire alle aziende del comparto agricolo e forestale metodologie, tecniche e strumenti per promuovere, introdurre e gestire processi di innovazione;
- supportare le aziende nell'individuazione delle fasi e dei fattori di successo del processo di innovazione;
- migliorare le competenze aziendali per creare un contesto organizzativo di stimolo e di sostegno all'innovazione;
- favorire la competitività delle aziende, lo sviluppo delle aree rurali e migliorare la sostenibilità, l'efficienza delle risorse e le prestazioni ambientali delle aziende.

Per la **formazione**, rispetto al quadro di contesto e agli obiettivi generali individuabili nell'ambito della priorità, è necessario perseguire anche i seguenti obiettivi specifici:

- formare e sviluppare una classe imprenditoriale capace di cogliere le opportunità dei mercati, di adeguarsi ad essi ed essere innovativa;

- garantire un costante e adeguato livello di conoscenza normativo e gestionale da parte delle aziende;
- garantire un standard elevato dei servizi;
- migliorare la crescita economica e la gestione sostenibile nonché il rendimento economico e ambientale delle aziende.

4.1.3 Azioni

Al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati per l'**innovazione** la Regione Friuli Venezia Giulia intende promuovere le seguenti azioni:

1. sviluppare sistemi e strumenti per migliorare la comunicazione tra enti e istituti di ricerca e il sistema delle imprese al fine di favorire il passaggio e la circolazione delle informazioni anche tramite il sostegno a reti, iniziative di cooperazione, CRITA e i GAL;
2. creare un sistema di consulenze certificate sulla base di criteri di selezione molto severi, al fine di garantire la qualità dei servizi, indirizzato al trasferimento e, in particolare, all'applicazione (integrazione) delle nuove conoscenze, delle nuove tecnologie, dei nuovi processi, ecc. I servizi di consulenza dovranno essere collegati alle priorità dell'Unione europea per lo sviluppo rurale, concentrarsi su almeno una delle problematiche indicate nel regolamento e, infine, essere specifici e rivolti alle necessità del singolo fruitore del servizio;
3. favorire la creazione-rete del Partenariato Europeo per l'Innovazione - PEI (vedasi documento Commissione "DRAFT GUIDELINES ON PROGRAMMING FOR INNOVATION AND THE IMPLEMENTATION OF THE EIP FOR AGRICULTURAL PRODUCTIVITY AND SUSTAINABILITY") in materia di produttività e sostenibilità;
4. promuovere le progettualità integrate e coordinate finalizzate a favorire e stimolare l'innovazione mediante il coinvolgimento di ricercatori, produttori, trasformatori e distributori, sia lungo le filiere che nell'ambito di aree economiche e geografiche strategiche, coinvolgendo il mondo dell'istruzione e della formazione (Scuole superiori, Università, formazione professionale);
5. prevedere misure a pacchetto "investimenti + formazione + consulenza", in particolare nel potenziamento delle filiere e di legame tra ricerca agricola e non agricola potenziando il monitoraggio e la valutazione ex ante ed ex post delle attività e delle strutture;
6. promuovere e sostenere la ricerca a livello locale finalizzata a specifici approfondimenti circoscritti;
7. integrare il PSR con i diversi strumenti regionali e previsti da altri fondi europei (FESR, Horizon 2020) di sostegno alla ricerca e all'innovazione (promuovere la ricerca e l'innovazione nei settori delle biotecnologie alimentari e agroalimentari con FESR). Maggiore coordinamento tra gli enti e le strutture coinvolte non solo nell'innovazione ma anche nella formazione.

Relativamente alla **formazione** si renderà necessario fissare, preventivamente, una netta demarcazione con le operazioni finanziabili a valere sul Sistema integrato di servizi di sviluppo agricoli e rurale - SISSAR, di cui alla L.r. 5/2006.

Ciò premesso, gli obiettivi di cui alla priorità uno dello sviluppo rurale, trasversali a tutte le priorità, saranno raggiunti mediante le attività di seguito indicate:

1. avviare azioni di informazione (competenza della regione per sviluppare sistemi informative banche dati) sviluppando maggiormente l'utilizzo del WEB e delle ICT da parte degli agricoltori;
2. strutturare l'offerta informativa, formativa e consulenziale in base a nuove modalità che rispondano alle esigenze specifiche degli agricoltori. Alla formazione classica (formazione in aula trasversale) andranno affiancati altri strumenti quali il coaching, i workshops, lo scambio di esperienze in particolare per quanto riguarda le aziende o le operazioni di successo - best practices (ad esempio del settore delle ristrutturazione aziendali, nell'organizzazione delle filiere, nel preservare la biodiversità, nei sistemi di irrigazione efficienti, nella creazione di nuove imprese, ecc.), il tutoraggio specialistico individualizzato. I contenuti della formazione dovranno essere rivisti ed ampliati a supporto delle priorità indicate dall'UE, in particolare dell'innovazione, delle conoscenze e delle competenze necessarie allo sviluppo del comparto in particolare delle filiere (coordinamento di filiera, servizi di assistenza su tecnologie e mercati, assistenza sul biologico, certificazione, potenziamento del servizio agrometeorologico, ecc.).
3. formazione dei professionisti consulenti, rivolta agli operatori del FEASR in modo integrato;
4. formazione di tutti i funzionari delle strutture tecnico-amministrative a livello centrale e periferico coinvolti nell'attuazione del Programma. L'obiettivo è quello di attuare un PSR che "premi" i progetti di qualità e l'innovazione, di conseguenza sarà necessaria una preparazione adeguata e lo sviluppo delle opportune capacità tecnico-amministrative da parte di tutti i soggetti

coinvolti all'interno delle strutture operative (Regione, comuni, province, comunità montane, enti, ecc.); Dovrà essere attentamente valutata la possibilità di differenziare i servizi destinabili alle aziende professionali da quelli rivolti a quelle non professionali, anche valutando la possibilità di un'organizzazione su due livelli. Inoltre, nella fase della programmazione delle attività formative FEASR sarà necessario coinvolgere l'Autorità di Gestione del Fondo Sociale Europeo – FSE al fine di integrare l'offerta formativa FSE con le necessità del comparto agricolo, alimentare e forestale, evitando duplicazioni e ottimizzando, di conseguenza, le risorse finanziarie disponibili.

4.2 Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle imprese agricole, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:

- incoraggiare la ristrutturazione delle imprese agricole con problemi strutturali considerevoli, in particolare di quelle che detengono una quota di mercato esigua, delle imprese orientate al mercato in particolari settori e delle imprese che richiedono una diversificazione dell'attività;
- favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo

4.2.1 Contesto

In campo agricolo le imprese condotte da giovani imprenditori agricoli costituiscono la componente più dinamica dell'agricoltura e stanno dimostrando di essere in grado di contribuire in maniera significativa allo sviluppo dell'economia regionale. In Friuli Venezia Giulia il 98,7% delle aziende censite dichiarano come capo azienda una persona che fa parte della manodopera familiare, pertanto solo l'1,3% ha come capo azienda un lavoratore appartenente alla manodopera continuativa extrafamiliare. Il 94% delle aziende dichiara che il conduttore svolge la funzione di capo azienda.

La distribuzione per età mostra un lievissimo incremento delle fasce anagrafiche più giovani rispetto al 2000 con un conduttore su 5 di età inferiore ai 50 anni. **La classe mediana risulta nella fascia di età compresa tra 60 e 64 anni, mediamente alta.** Si registra una ulteriore crescita del numero di conduttori ultraottantenni, ad evidenziare che l'attività agricola e zootecnica viene ancora svolta da persone appartenenti alla fascia di tarda età adulta.

In Friuli Venezia Giulia le aziende condotte da giovani sotto i 40 sono circa il 7,6 % del totale, in diminuzione rispetto al 2000, mentre in Italia è il 10%. Si evidenziano alcune peculiarità dei giovani: vi è una maggiore concentrazione di diplomati e laureati, fanno maggiore ricorso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ricorrono in misura maggiore ad attività connesse.

Mentre le imprese agricole aventi capoazienda con meno di 40 anni sono, nel 2010, appena il 7,6 % del totale (1.705 su un totale di 22.316), quelle con un capoazienda compreso tra 40 e 65 anni sono pari al 48,3 % (10.789) e quelle con un capoazienda più anziano (65 anni e oltre) sono il 44,0% % del totale (9.817, di cui 4.244 oltre i 75 anni).

Il rapporto tra capo aziende "anziani" e "giovani" evidenzia come l'indice di ricambio generazionale risulti essere pari a 633 (ogni 633 capo azienda anziani che potrebbero abbandonare l'attività solo 100 con meno di 40 anni potrebbero sostituirli).

I capoazienda di età fino a 35 anni, quelli cioè che potrebbero essere interessati da eventuali priorità per i giovani agricoltori nella prossima programmazione 2014-2020 sono, nel 2010, circa 879, rappresentano il 3,9% del totale, valore significativamente inferiore rispetto a quello medio italiano che si attesta al 5,1% .

Occupazione

In Friuli Venezia Giulia il numero di persone impegnate con continuità in attività agricole e zootecniche è pari a 47.790 unità e risulta in diminuzione del 22% rispetto al 2000. Altre 9.000 persone (pari al 15%) lavorano in azienda come stagionali, per lavori di breve durata o in singole fasi lavorative, o in appalto da altre aziende. I dati confermano l'importanza della manodopera familiare nell'attività agricola, che rappresenta il 93,2% del totale della manodopera in forma continuativa. Quella svolta dal conduttore direttamente è pari al 45,9% con una flessione del 33% rispetto al 2000, seguita dal coniuge del conduttore (il 27,1% della manodopera, in diminuzione del 4,2%).

Se si analizzano anche le forme di manodopera saltuaria ed i lavoratori non assunti direttamente dall'azienda, ma da terzi (imprese

appaltatrici, gruppi di aziende ecc.), si osserva che rispetto al 2000 il carico di lavoro aziendale si sta spostando dalla manodopera familiare (che incideva per l'88% perdendo 10 punti percentuali) alla manodopera in forma continuativa (che incide per circa il 6%), saltuaria (14,8%) e non assunta direttamente (0,7%).

Le giornate di lavoro complessivamente realizzate dalla manodopera aziendale diminuiscono del 6,5%, in misura quindi inferiore rispetto al numero di persone che lavorano: da ciò deriva che i carichi di lavoro individuali aumentano per il conduttore (da 88 giornate per persona nel 2000 a 122 giornate nel 2010), per gli altri componenti della famiglia che lavorano in azienda (da 87 a 129 giornate) e per i parenti del conduttore (da 71 a 85), mentre diminuiscono per il coniuge (da 64 a 72 giornate). Il carico di lavoro maggiore è quello sostenuto dalla manodopera continuativa extrafamiliare, con 190 giornate per persona. I lavoratori saltuari lavorano mediamente 25 giorni all'anno.

Dall'analisi di genere emerge che la diminuzione delle aziende a conduzione femminile tra i due censimenti (-30%) è inferiore alla diminuzione di quelle a conduzione maschile (-36%). Questo comporta un aumento della quota di aziende condotte da donne di due punti percentuali (oltre un terzo del totale). Cresce, anche se di poco, il peso delle giornate lavorate da conduttori di genere femminile. Il carico di lavoro delle donne conduttrici risulta in aumento (da 65 a 86 a giornate per persona), rimanendo però contenuto rispetto alle 143 giornate dei conduttori di genere maschile.

Nell'ambito della manodopera familiare, il lavoro in azienda è spesso una seconda attività: un quarto dei familiari svolge anche altre attività remunerative extra - aziendali dedicando per il 21,2% un tempo maggiore di quello dedicato all'azienda e per il 3,5% un tempo minore. Il settore di attività prevalente risulta quello dell'industria e la posizione professionale quella dell'operaio.

La manodopera aziendale in forma continuativa, cioè le persone che nell'annata agraria 2009 - 2010 hanno lavorato continuativamente nell'azienda, ha firmato un contratto di lavoro indeterminato nel 51,5% dei casi, con l'inquadramento di operaio (71%). Gli occupati in forma continuativa sono principalmente di sesso maschile (69%) e di nazionalità italiana (80%); quelli occupati saltuariamente sono maschi nel 62% dei casi.

Zona montana

In area montana e collinare, rispettivamente il 42,5 % e il 19,3 % del territorio regionale, presenta caratteristiche fisiche, geomorfologiche e climatiche che possono tradursi in svantaggi per l'agricoltura determinati in prima analisi dall'altitudine e dall'acclività del territorio ed in seconda analisi dalle condizioni climatiche.

Due tipi di rischio crescono proporzionalmente allo svantaggio in queste aree deboli della regione:

1. l'abbandono dell'attività agricola, prima causa di degrado ambientale, in quanto viene a mancare lo strumento principale per una gestione sostenibile e continuativa del territorio;
2. l'esodo della popolazione rurale verso le aree di fondovalle e poi verso la pianura, prima causa di degrado delle comunità rurali, in cerca di opportunità lavorative o di una migliore qualità della vita.

4.2.2 Obiettivi

Rispetto al quadro di contesto e agli obiettivi generali individuabili nell'ambito della priorità, è necessario perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- favorire il ricambio generazionale nelle aziende;
- rafforzare la competitività delle imprese e l'adeguamento della produzione alle richieste del mercato;
- migliorare le prestazioni economiche e ambientali delle aziende;

4.2.3 Azioni

Le azioni che saranno attuate a valere sulla priorità 2 dovranno essere integrate con le altre azioni previste dallo sviluppo rurale 2014-2020 in particolare con quelle previste per la formazione, l'innovazione, il potenziamento delle filiere, il trasferimento di conoscenze e la cooperazione.

Ciò premesso si intende:

1. favorire il ricambio generazionale delle aziende prevedendo:
 - una nuova definizione di "inserimento in azienda" più centrata e orientata a premiare le nuove aziende e l'assunzione di responsabilità totale del giovane. A tale proposito si evidenzia che la Commissione ha proposto, nei casi in cui non ci sia un unico capo azienda, che il più anziano di essi debba avere un'età inferiore a 40 anni;
 - l'attuazione di pacchetti giovani finalizzati non solo a premiare il giovane ma anche e soprattutto a garantire il finanziamento degli investimenti previsti nel Piano aziendale, la formazione e i servizi di consulenza aziendale;
 - un sistema di criteri di selezione delle progettualità che valorizzi in modo significativo la presenza di aziende costituite da giovani e donne;
 - incentivando la cessione di aziende con capo azienda in tarda età adulta.
2. potenziare, mediante il sostegno all'innovazione, gli investimenti di ammodernamento e razionalizzazione dei processi di produzione, di trasformazione, di sviluppo e di commercializzazione nonché favorire l'imprenditorialità di reti/gruppi/cluster organizzati;
3. favorire ed agevolare la riconversione e l'adeguamento delle produzioni aziendali mediante il sostegno a investimenti strutturali e di modernizzazione e meccanizzazione;
4. potenziare le condizioni di sistema che devono supportare e facilitare l'attività delle aziende agricole e forestali, quali la logistica, la promozione, la commercializzazione chiamando ad un ruolo attivo anche soggetti diversi dagli agricoltori (rete). L'obiettivo è quello di rispondere a problemi comuni che una singola impresa non sarebbe in grado di affrontare da sola. In tale ottica dovranno essere potenziate le infrastrutture materiali quali i sistemi irrigui e le infrastrutture telematiche (banda larga) che, nel loro insieme, sono determinati per aumentare la competitività delle aree rurali e delle imprese;

4.3 Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:

- a. migliore integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali;
- b. sostegno alla gestione dei rischi aziendali

Il sostegno alla gestione dei rischi aziendali verrà attivato a livello nazionale.

4.3.1 Contesto

I produttori primari delle filiere agro-alimentari della regione sono chiamati ad affrontare alcune problematiche derivanti, in genere, da una scarsa integrazione all'interno della filiera.

Di fatto la dimensione delle aziende, la frammentazione e la scarsa strutturazione del sistema produttivo primario regionale non aiuta l'integrazione dei produttori nelle filiere agro-alimentari. Quest'ultima potrebbe avvenire mediante più strumenti tra i quali i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali. In particolare la mancanza di patti di filiera chiari non permette di contrastare adeguatamente l'elevato potere negoziale degli altri soggetti della filiera, a loro volta costretti dalla competizione interna o internazionale a rispondere ai competitors globali. La principale conseguenza è un valore aggiunto sempre più scarso.

Questo dato è confermato dalle statistiche a livello nazionale, [dati Istat], che pongono il Friuli Venezia Giulia agli ultimi posti tra le regioni italiane per quanto riguarda il valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca, seguito solo da Molise e Valle d'Aosta. La struttura del sistema e la ridotta propensione all'innovazione e a alla collaborazione delle aziende agricole determinano un utilizzo marginale dei regimi di qualità come strumento per la valorizzazione dei prodotti con alto valore aggiunto - di fatto le produzioni di qualità sono limitate (DOP, IGT, DOC, DOCG, AQUA, produzioni biologiche) e per la maggiore parte concentrate nel settore vitivinicolo e dei salumi. Inoltre, si registra una forte limitazione alle strategie di crescita con obiettivi e

4. Le priorità dell'Unione Europea per lo sviluppo rurale > 4.3 Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo > 4.3.1 Contesto

strategie collettive, poiché allo stato attuale di sviluppo sono ancora presenti alcune criticità che ostacolano anche la crescita individuale. Se a livello nazionale l'aggregazione riguarda oltre 5.700 imprese che aderiscono alle Organizzazioni di Produttori e alle loro Associazioni riconosciute, per un valore totale della produzione commercializzata stimata in 895 milioni di euro, a livello regionale l'aggregazione e la cooperazione rappresentano una quota minima delle aziende e della produzione del comparto e si concentra, in particolare, nei settori vitivinicolo e lattiero caseario.

Anche l'agricoltura biologica dopo il trend di crescita fino ai primi anni 2000, mostra oggi un forte rallentamento - a livello nazionale la produzione biologica regionale è posizionata agli ultimi posti - dovuto alla frammentazione sul territorio della aziende, alla piccola dimensione delle aziende stesse, all'incapacità di dialogare con la distribuzione organizzata e a sviluppare nuovi canali commerciali. La difficoltà nella commercializzazione dei prodotti, gli elevati costi di produzione influiscono negativamente sulla redditività. In coerenza con una crescita intelligente e sostenibile lo sviluppo e il sostegno del metodo di produzione biologica a ridotto impatto ambientale e utile alla salvaguardia delle risorse della biodiversità e del paesaggio rurale diventa prioritario.

Pertanto risulta necessario utilizzare al meglio tutti gli strumenti, tecnici-economici-finanziari, regionali, nazionali e comunitari messi a disposizione del comparto per aumentare il valore aggiunto e la redditività dell'agricoltura regionale.

Per quanto attiene allo strumento "filiera corta" si ritiene utile soffermarsi sulla definizione data dal regolamento COM (2011) 627/3 (articolo 2, comma 1, lettera t) ovvero "una filiera di approvvigionamento formata da un numero limitato di operatori economici che si impegnano a promuovere la cooperazione, lo sviluppo economico locale e stretti rapporti socio-territoriali tra produttori e consumatori".

E' chiaro come il regolamento, posti gli obiettivi di promuovere la cooperazione, lo sviluppo economico locale e dei rapporti socio-territoriali, includa nella filiera corta i soggetti che direttamente o indirettamente partecipano alla varie fasi della filiera stessa ovvero produzione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione.

A livello regionale, sinteticamente, e a puro titolo informativo, sono presenti le seguenti filiere:

| | | |
|---|-------------------|--------------|
| Cereali-proteoleaginose | Lattiero-caseario | Carne suina |
| Carne bovina | Acquacoltura | Vitivinicolo |
| Orticolo | Frutticolo | Biologico |
| Filiera legno | Bioenergie | |
| Altro (uova, altre carni, miele, olio di oliva, altri prodotti lattiero-caseari, ecc.). | | |

Per quanto riguarda, invece, la "qualità", i produttori possono avvalersi del regime di qualità per la filiera vitivinicola (marchi DOC, DOCG e IGT), del regime di qualità per le altre filiere (DOP e IGP) e della certificazione biologica, trasversale alle filiere. La Regione Friuli Venezia Giulia ha poi sviluppato un proprio regime di qualità, connotato dal marchio AQUA, anch'esso applicabile potenzialmente a tutte le filiere. Il marchio AQUA in particolare, anche per il suo approccio multidimensionale, ovvero di buone pratiche agronomiche, di qualità e di ambiente, intende promuovere la costituzione di vere e proprie filiere di qualità. Ne consegue che con l'introduzione del marchio AQUA la regione intenda rafforzare i rapporti virtuosi tra i produttori del settore primario, ivi inclusi i soggetti trasformati.

Relativamente ai regimi di qualità si ritiene necessario evidenziare che, sebbene rappresentino un punto di forza per il comparto, l'adesione agli stessi risulta onerosa sia dal punto di vista economico che organizzativo-produttivo. Infatti, l'adesione ai sistemi di certificazione di qualità comporta due ordini di costi, diretti e indiretti. I primi sono rappresentati dalle quote di partecipazione, dalle ispezioni ad opera di terzi e dalla certificazione vera e propria. I secondi, molto più rilevanti, sono rappresentati dall'ottemperanza al disciplinare, anche attraverso investimenti, o costi di produzione ricorrenti. Pertanto, appare necessario sostenere finanziariamente gli investimenti di quelle aziende che hanno aderito o che intendono aderire a un regime di qualità, le quali, nel loro insieme, costituiscono delle vere e proprie **filiere di qualità**. Da ciò discende lo strumento della filiera corta, già parzialmente sviluppata nel settore lattiero-caseario, nel settore orticolo e, in misura minore, in quello delle carni. Questo strumento potrebbe essere una valida risposta alla necessità di incrementare la redditività delle aziende di dimensioni medio-piccole, le quali, per peculiarità intrinseche rivelano una naturale propensione al rapporto diretto con il consumatore.

Pertanto, per molti settori dell'agricoltura regionale, potrebbe essere vantaggioso sostenere progetti di **filiera corta** "aggregata": due o più operatori creano sinergie (es. cooperative o altre forme associative) finalizzate alla realizzazione comune di uno o più fasi della filiera (tipicamente la fase commerciale, ma non solo), e hanno l'obiettivo comune di sviluppare, in una fase successiva,

4. Le priorità dell'Unione Europea per lo sviluppo rurale > 4.3 Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo > 4.3.1 Contesto

delle filiere di qualità.

Di seguito si riportano per le principali filiere i prodotti che già aderiscono a un regime di qualità:

| FILIERE | REGIMI VOLONTARI DI CERTIFICAZIONE ("QUALITÀ") A RICONOSCIMENTO PUBBLICO |
|---|---|
| Cereali-proteoleaginose | |
| Lattiero-caseario | <ul style="list-style-type: none"> - Montasio DOP - Ricotta AQUA <i>(in corso di revisione)</i> - Formaggio AQUA <i>(in corso di revisione)</i> |
| Carne suina | <ul style="list-style-type: none"> Prosciutto di San Daniele DOP - Salamini italiani alla cacciatora DOP - Prosciutto di Sauris IGP - Carne di suino AQUA <i>(in corso di revisione)</i> |
| Carne bovina | |
| Acquacoltura | <ul style="list-style-type: none"> - Trota iridea AQUA <i>(in corso di approvazione)</i> - Salmerino AQUA <i>(in corso di approvazione)</i> |
| Vitivinicolo | <p>Zone DOC (Denominazione di Origine Controllata):</p> <ul style="list-style-type: none"> - Carso; - Colli Orientali del Friuli; - Collio Goriziano; - Friuli Annia; - Friuli Aquileia; - Friuli Grave; - Friuli Isonzo o Isonzo del Friuli; - Friuli Latisana. - Lison-Pramaggiore; - Prosecco <p>Vini DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita):</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ramandolo; - Colli Orientali del Friuli – Picolit. - Lison; - Rosazzo; <p>Vini IGP (Indicazione geografica protetta)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Alto Livenza; - Delle Venezie; - Venezia Giulia |
| Orticolo | <ul style="list-style-type: none"> - Brovada DOP - Asparago bianco AQUA |
| Frutticolo | |
| Biologico | |
| Filiera legno | - PEFC (gestione forestale sostenibile e CoC – chain of custody) |
| Bioenergie | |
| Altro (uova, altre carni, miele, olio di oliva, altri prodotti lattiero-caseari, ecc...). | - Olio Tergeste DOP |

Anche la **vendita diretta** al consumatore di una parte dei propri prodotti è un fenomeno che coinvolge un numero non elevato, ma crescente, di aziende appartenenti a vari settori produttivi regionali. Questa modalità di vendita può offrire interessanti sviluppi futuri a sostegno del reddito delle aziende, soprattutto se opportunamente integrata con il settore del turismo, dell'agriturismo, dell'ospitalità.

Il **settore della selvicoltura**, sebbene la potenzialità produttiva delle foreste regionali sia notevolmente aumentata sia per l'accumulo di massa legnosa, dovuto alla progressiva riduzione del prelievo annuale, sia perché dagli anni '60 la superficie occupata dalle foreste è pressoché raddoppiata, presenta, in genere, le medesime problematiche delle aziende agricole: dimensione aziendale piccola se non addirittura micro, difficoltà di innovazione, costi elevati delle attrezzature, difficili, anche se non sempre, condizioni orografiche e costi di gestione di una proprietà che risulta molto frammentata. **È necessario**, quindi, **sostenere e potenziare le filiere forestali** per ottimizzare e potenziare le utilizzazioni forestali, ridurre il deficit strutturale e infrastrutturale del comparto, anche favorendo le aggregazioni dei proprietari di boschi e investire nella formazione degli operatori boschivi, in un settore che sta diventando a sempre maggiore specializzazione.

Per quanto attiene le **filiera per la produzione di energie rinnovabili**, l'agricoltura e la selvicoltura sono individuate come fornitori, in modo sostenibile, di biomassa, sia residuale, sia ottenuta da colture trasformate. In particolare per le biomasse di provenienza forestale è fondamentale operare in un'ottica di adeguamento funzionale e sviluppo della rete viaria forestale esistente e di investimenti in attrezzature e macchinari con elevata produttività e caratteristiche innovative, da impiegare nelle utilizzazioni boschive, al fine di garantire la fattibilità economica del recupero degli assortimenti di scarso o nullo valore tecnologico, quali appunto le biomasse legnose, ad uso energetico. In tale ottica si rende necessario integrare e potenziare le filiere avviate con la scorsa programmazione FEASR privilegiando gli impianti di trattamento e produzione di energia, in particolare se termica, proveniente dai residui delle filiere di trasformazione agricola e forestale il cui utilizzo non comporta conflitti con utilizzi alimentari e non impatti sul consumo di suolo.

Nella creazione, nello sviluppo e nel sostegno delle filiere, è condizione imprescindibile la stipula, tra i soggetti partecipanti, di forme contrattuali che prevedono il conferimento o la fornitura. Inoltre la filiera produttiva forestale dovrà prevedere la tracciabilità ambientale (certificazione per la gestione forestale sostenibile).

4.3.2 Obiettivi

Rispetto al quadro di contesto e agli obiettivi generali individuabili nell'ambito della priorità, è necessario perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- potenziare le filiere corte;
- migliorare e potenziare la commercializzazione dei prodotti.

4.3.3 Azioni

Le azioni che saranno attuate a valere sulle priorità 3 dovranno essere integrate, prevedendo misure a pacchetto, con le altre azioni previste dallo sviluppo rurale 2014-2020 in particolare con quelle previste per la formazione e i servizi di consulenza.

Ciò premesso si intende:

1. potenziare, mediante il sostegno all'innovazione, a investimenti di ammodernamento e razionalizzazione dei processi di produzione, di trasformazione, di sviluppo e di commercializzazione nonché all'imprenditorialità di reti/gruppi/cluster organizzati, le:
 - a. filiere corte (orizzontale) e, più in generale quelle filiere che richiedono un "accorciamento" delle relazioni tra produttori agricoli e mercati che produca vantaggi sia per il settore primario (in termini di maggiore quota di valore aggiunto incamerato da esso), che per i consumatori (in termini di migliori prezzi e maggiore beneficio per la qualità della produzione);
 - b. filiere agricole e agroalimentari, prioritariamente quelle con un forte radicamento sul territorio e, in particolare, di riconoscibilità territoriale (**prodotti di qualità**) che richiedono una migliore organizzazione delle relazioni, acquisizione della certificazione di qualità dei prodotti;

- c. filiere "no-food", in particolare quelle di produzione di energie rinnovabili (reflui zootecnici e sotto-prodotti della lavorazioni agricole, agro-industriali e forestali) e la filiera foresta-legno. Nel caso delle filiere di produzione di energie rinnovabili sarà necessario stabilire, preventivamente, le percentuali massime di utilizzo di colture alimentari e mangimi da utilizzare per la produzione dell'energia e stabilire, come criterio di ammissibilità, una quota minima di utilizzo dell'energia termica.

Lo strumento di forme contrattuali che prevedano il conferimento e la fornitura deve essere alla base di tale strategia. Per la realizzazione delle filiere di produzione di energia rinnovabile deve essere previsto, come criterio di ammissibilità, la presenza di forme contrattuali di conferimento all'impianto di prodotti provenienti dal medesimo comune in cui sorge l'impianto o dai comuni limitrofi;

2. rafforzare e potenziare il peso contrattuale 'verticale' del settore primario attraverso la promozione di accordi per l'integrazione di filiera, lo sviluppo di strategie condivise e programmi di valorizzazione, trasformazione e commercializzazione, con lo scopo di aumentare la quota di valore aggiunto che resta all'agricoltore all'interno della filiera. È necessario favorire la nascita di associazioni-organizzazioni di produttori e potenziare il ruolo delle organizzazioni esistenti;
3. favorire e potenziare la vendita diretta, soprattutto in alcune zone (periurbane, montane), anche attraverso un più stretto rapporto tra produttori e consumatori accorciando i circuiti di commercializzazione tramite il perfezionamento delle transazioni commerciali on-line per la vendita diretta;
4. favorire e potenziare la qualificazione delle produzioni regionali anche attraverso marchi locali (aqua-tipicamente friulano). In tale ottica è necessario rafforzare l'attività di formazione, supporto e tutoring regionale alle imprese per quanto riguarda le informazioni ai produttori e la valutazione ex ante delle strategie aziendali per la valutazione della sostenibilità economico, finanziaria e sociale; vantaggi e difficoltà amministrative e gestionali dei diversi percorsi per la qualità. Per tali attività dovrà essere privilegiato l'impiego di tecnologie ICT (linee guida e procedure online, forum di discussione, ecc.);
5. potenziare e sostenere la promozione dei prodotti, in un momento di calo dei consumi, rappresenta un'alternativa per aumentare le vendite e i fatturati, pertanto ulteriore obiettivo è quello della valorizzazione degli sbocchi di mercato dei prodotti regionali con alto valore aggiunto tramite azioni di internazionalizzazione e di sostegno ai marchi dei prodotti del FVG, in particolare dei prodotti biologici, di qualità, il potenziamento dei mercati locali - vendita diretta, l'integrazione delle filiere con il turismo e l'agro-turismo e la vendita dei prodotti con strumenti innovativi che accorciando i circuiti di commercializzazione tramite il perfezionamento delle transazioni commerciali on-line;
6. sostenere e potenziare le filiere forestali per ottimizzare l'utilizzo delle foreste favorendo un uso sostenibile e rispettoso dell'ambiente, puntando sulla certificazione per la gestione forestale sostenibile, sulle catene di custodia e favorendo forme di impiego del legno certificato quale contenitore di Co2 stoccata e sottratta all'atmosfera; riducendo il deficit strutturale e infrastrutturale del comparto mediante l'aggregazione dei soggetti coinvolti nelle attività boschive, l'adeguamento funzionale e lo sviluppo della rete viaria forestale esistente e la formazione degli addetti del settore. La filiera produttiva forestale necessariamente dovrà prevedere la tracciabilità ambientale (certificazione per la gestione forestale sostenibile).

4.4 Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:

- a. salvaguardia e ripristino della biodiversità, tra l'altro nelle zone Natura 2000 e nelle zone agricole di alto pregio naturale, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa;
- b. migliore gestione delle risorse idriche;
- c. migliore gestione del suolo

4.4.1 Contesto

In Friuli Venezia Giulia le superfici agricole si sviluppano per oltre 2600 km², con una percentuale di copertura del territorio del 34%, impegnando buona parte della pianura regionale, e solo in minima parte le zone vallive dell'area montana, mentre le

4. Le priorità dell'Unione Europea per lo sviluppo rurale > 4.4 Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste > 4.4.1 Contesto

superficie destinate ad aree boscate ne coprono il 37%, circa 2900 Km² e i prati e pascoli l'11%, pari a circa 900 km², dimostrando un buon grado di naturalità. Inoltre, nel corso degli anni si è registrato un progressivo sviluppo urbano ed industriale. Il tessuto urbano rappresenta quasi il 6% del territorio, con una superficie di circa 440 km², di cui circa un quinto si concentra nei quattro comuni capoluogo (Gorizia, Pordenone, Trieste ed Udine), mentre le aree industriali non arrivano a coprire più del 3% del territorio regionale. Considerando anche le classi strade ed altro, le aree coperte in maniera intensiva da insediamenti umani arrivano a 690 km² per una percentuale del territorio coperto del 9%, che sommato al 34 % delle aree agricole, portano ad una occupazione antropica del territorio del 43% circa. Rispetto ad alcune regioni italiane (Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte), in Friuli Venezia Giulia, mediamente sono presenti meno aree agricole e maggiori aree destinate a strade e aree boscate.

Per quanto riguarda l'uso del suolo in agricoltura, quasi 9 aziende su 10 coltivano la propria superficie a seminativo, corrispondenti a tre quarti della SAU (oltre 163.000 ettari). Gli ettari a seminativo sono diminuiti del 6% rispetto al 2000, in misura maggiore che nel resto d'Italia. Al contrario, è notevole l'aumento della superficie destinata alle coltivazioni legnose agrarie (+13%), con particolare riferimento alla vite (+10%). Tale incremento non ha riscontro a livello nazionale e si spiega con la recente introduzione della possibilità di coltivare uva da destinare alla produzione di Prosecco DOC.

Nella provincia di Trieste, per la particolare configurazione, l'incidenza dei prati e dei pascoli è pari all'80% della superficie del territorio e presenta una maggiore differenziazione nelle tipologie di utilizzo dei terreni da parte delle aziende.

Rispetto al resto d'Italia sono diminuite considerevolmente le quote di aziende e superfici con orti familiari, prati permanenti e pascoli. In quest'ultimo caso la diminuzione è stata pari al 25%.

Il 50% circa della SAU è dedicato alla coltivazione di cereali (oltre 88.000 ettari, in diminuzione del 16% rispetto al 2000), la restante metà è ripartita per il 14% alle coltivazioni industriali (42.000 ettari, +10%), il 13% è soia, con 28 mila ettari, mentre 1% è altri semioleosi. Una quota importante, pari al 25%, è ricoperta da erbai, prati avvicendati (poco più di 15 mila ettari sono foraggere temporanee) e da prati e pascoli (circa 40 mila ettari sono foraggere permanenti). Il 30% circa delle aziende ha superficie a vite (9% della SAU complessiva), seguono le coltivazioni di frutta, ortaggi (ortaggi vari, tuberi, legumi) e olivo (INEA, Il sistema agricolo del Friuli Venezia Giulia, 2013).

Colture quali la patata, le ortive, e soprattutto la barbabietola da zucchero (da 4.800 ettari nel 2000 a 200 nel 2010) e i terreni a riposo (10.000 ettari nel 2000, dimezzati nel 2010) hanno subito una notevole contrazione negli ultimi dieci anni.

Le piante industriali, tra le quali la soia, seconda coltura in regione, rispetto al 2000, hanno ampliato la quota di terreno a loro dedicato (pari al 26,5%), giungendo a caratterizzare l'agricoltura regionale rispetto al resto d'Italia, dove la superficie ad esse dedicata è pari al 3,5% del totale a seminativo. Il 32% della superficie agricola italiana è destinata alle foraggere avvicendate, mentre nella nostra regione tale quota è pari al 14%.

Le coltivazioni legnose agrarie occupano circa 25.000 ettari, in aumento rispetto a dieci anni fa.

Anche i dati sui vivai registrano un notevole incremento sia in termini di superficie coltivata che di aziende coinvolte e riguardano indirettamente il settore vitivinicolo: in buona parte l'incremento è dovuto alle coltivazioni di barbatelle e piante marze da impianto che caratterizzano l'agricoltura della destra Tagliamento, primo produttore mondiale.

Tra le altre arboricoltura da legno si nota, accanto alla diminuzione delle coltivazioni fruttifere, un aumento della superficie e delle aziende dedicate alla coltivazione dell'olivo, le quali risultano più che raddoppiate in dieci anni, giungendo a 250 unità su una superficie di 313 ettari, quasi interamente destinata ad olive per olio.

L'incidenza della SAU dedicata a tale coltura si attesta intorno all'1,3% sul totale regionale, contro il 42% a livello nazionale (si tratta della prima coltivazione legnosa in Italia per quota di superficie coltivata). A tale proposito è utile segnalare come numerose aziende vitivinicole regionali hanno avviato la coltivazione dell'olivo non solo come diversificazione del paesaggio ma anche come strumento di promozione dell'attività principale o, se presente, dell'attività agrituristica.

Trascurabile anche la coltivazione di agrumi, che a livello nazionale pesa per il 7,9% degli ettari a legnose. Le aziende dedicate ai fruttiferi sono diminuite del 30% tra gli ultimi due censimenti, ma in regione hanno aumentato la loro superficie media (da 1,7 a 2,5 ettari) e totale (oltre il 4% in più).

Tra le altre utilizzazioni dei terreni, la destinazione a prati permanenti e pascoli è pari al 10,5%, contro il 24% dell'Italia nel complesso. Rispetto a dieci anni fa il dato è rimasto invariato, anche se sono andati perduti oltre 10.000 ettari a prato e pascolo.

Relativamente al settore biologico, nel 2011 risulta che gli operatori del settore in Friuli Venezia Giulia sono in totale 390, in crescita rispetto al 2010 (+4%) di cui: 268 produttori, 119 preparatori, 40 Produttori/Preparatori e 5 Produttori/Preparatori/Importatori. Le aziende zootecniche biologiche friulane sono 41 (2011), in crescita del 5% rispetto all'anno precedente. Si registra, inoltre, la presenza di un'unica azienda biologica che opera nel settore dell'acquacoltura, così come in Trentino Alto Adige, Toscana e Calabria (Mipaaf, Sian, organismi di controllo). In generale, si osservano numeri molto contenuti che non sembrano poter garantire un impatto significativo sul mercato.

I dati relativi alla superficie destinata all'agricoltura biologica nel complesso (circa 3 mila ettari) rivelano che essa rappresenta

meno del 2% della SAU regionale; circa 2 mila 800 ettari sono a regime e circa 130 ettari in conversione. Le produzioni biologiche in regione sono soprattutto di tipo vegetale, in particolare prevalgono le colture erbacee. Anche la frutticoltura è di un certo rilievo, soprattutto per quanto riguarda la produzione delle mele. Il comparto vitivinicolo comprende numerosi vini riconosciuti con il marchio DOC. Mancano invece le produzioni lattiero-casearie (INEA, Il sistema agricolo del Friuli Venezia Giulia, 2013). Le aziende sono di piccola dimensione, piuttosto frammentate sul territorio, localizzate nell'alta pianura e nelle aree collinari delle province di Udine e Pordenone. In queste aree si riscontra uno stretto legame tra agricoltura, ambiente e territorio e una forte presenza dell'agriturismo, oltre ad una certa diffusione delle fattorie didattiche, che esalta le produzioni tipiche (presenza del biologico nel 6% circa degli agriturismi regionali).

La ridotta dimensione delle aziende, sebbene attive in diversi comparti, implica una scarsa incidenza sul mercato dei singoli prodotti biologici e una certa difficoltà di queste ultime a trovare una buona relazione con la trasformazione. L'offerta locale si rivela spesso insufficiente per quanto riguarda il volume produttivo e per garanzia di continuità sul mercato. In generale, per garantire sul mercato una presenza più costante dei prodotti biologici, sarebbe opportuno lo sviluppo di organizzazioni di produttori e di strutture di raccolta che possano favorire la concentrazione e la gestione dei volumi produttivi, ancorché essi siano molto contenuti (INEA, Il sistema agricolo del Friuli Venezia Giulia, 2011, 2013).

L'utilizzo del suolo agricolo, come sopra illustrato, attuato dall'agricoltura intensiva ha comportato un impoverimento del suolo (per riduzione del contenuto di sostanza organica) e il compattamento dello stesso. E' quindi necessario, come riportato nello studio ARPA FVG (La Rea 2012 rapporto sullo stato dell'ambiente 2012, Forum Udine) favorire l'introduzione di metodiche agronomiche innovative e ad elevata valenza conservativa e ambientale, quale quelle dell'Agricoltura Conservativa (AC).

4.4.2 Obiettivi

Rispetto al quadro di contesto e agli obiettivi generali individuabili nell'ambito della priorità, è necessario perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- introdurre metodiche agronomiche innovative ad elevata valenza conservativa e ambientale, quale quelle dell'Agricoltura Conservativa;
- sostenere l'agricoltura biologica;
- perseguire il benessere degli animali

4.4.3 Azioni

In generale con la programmazione FEASR 2014-2020 si opererà in continuità con le attività avviate nella precedente programmazione al fine di: salvaguardare la biodiversità e il sistema delle aree naturali regionali; sostenere le aziende che ricadono all'interno delle aree Natura 2000, in aree svantaggiate e con presenza di vincoli di diverso tipo; favorire metodi di produzione agricola compatibili con la salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio rurale, delle risorse naturali e della biodiversità, quale quella biologica, con maggior aderenza agli indirizzi strategici dell'UE sulla resilienza ai cambiamenti climatici. Gli impegni, coerenti con quelli declinati nelle azioni di Misura 214 PSR 2007-2013 conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi, saranno orientati verso la massima semplificazione gestionale e amministrativa e finalizzati a favorire l'introduzione di metodiche agronomiche innovative sul territorio regionale (AC). L'obiettivo principale rimane quello di incentivare l'adozione di tecniche e pratiche sostenibili, di favorire i comportamenti virtuosi da parte delle aziende affinché gli impegni vengano mantenuti anche a conclusione del programma.

A completamento di quanto sopra indicato è necessario migliorare il quadro generale di allevamento nella regione che potrà determinare, anche a fronte di un incremento delle performance animali, l'avvio di un graduale processo di estensivizzazione, per unità di superficie aziendale, del numero di animali allevati (a parità di produzione lorda totale aziendale), con beneficio, quindi, anche in termini di impatto ambientale degli allevamenti stessi.

Pertanto, la Regione Friuli Venezia Giulia ritiene prioritario:

4. Le priorità dell'Unione Europea per lo sviluppo rurale > 4.5 Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale

1. promuovere e sostenere le progettualità finalizzate al recupero e al mantenimento degli habitat naturali di specie animali e vegetali (fasce tampone, siepi e filari, fontanili, zone umide, ecc...) favorendo e sostenendo gli interventi previsti dalle misure di conservazione e dai piani di gestione delle aree Natura 2000 indirizzati al comparto agricolo e forestale e allo sviluppo sociale ed economico delle aree. Una corretta gestione del territorio deve portare a prevenire e limitare i fenomeni naturali;
2. sostenere le zone con vincoli naturali o con limiti derivanti da specifici svantaggi territoriali, in linea con gli obiettivi di "Europa 2020", promuovendo un'economia e un'agricoltura più efficiente sotto il profilo delle risorse naturali e ambientali. Le aree montane e le zone caratterizzate da fragilità ambientale (es: siti "Natura 2000", zone soggette alla "direttiva nitrati", ecc.) devono essere mantenute al centro delle politiche, anche e soprattutto di sviluppo strutturale, in considerazione della loro peculiarità e del ruolo strategico che rivestono in termini ambientali e sociali. In particolare, nelle aree montane, considerata l'importanza dell'attività agricola, forestale e zootecnica ai fini del mantenimento del territorio e della preservazione dell'ambiente, è necessario:
 - intervenire sul capitale umano, con azioni di formazione e consulenza aziendale;
 - sostenere l'introduzione di meccanizzazione specializzata, in particolare del settore forestale;
 - preservare il patrimonio edilizio "produttivo" di alta quota (malghe);
 - contrastare l'avanzamento incontrollato del bosco mantenendo le aree "aperte" (prati e pascoli) che sono minacciate;
3. incentivare e privilegiare i processi di ammodernamento che prevedono interventi volti alla mitigazione dei cambiamenti climatici e alla tutela dell'uso del suolo e della risorsa idrica al fine di diminuire la pressione ambientale dell'agricoltura;
4. confermare lo strumento dell'indennità compensativa le cui modalità e criteri di erogazione, opportunamente rivisti, devono rimanere flessibili (in attuazione del principio di sussidiarietà) per poter rispondere alle particolarità delle diverse aree;
5. favorire l'introduzione di metodiche agronomiche innovative nel territorio regionale, ad elevata valenza conservativa e ambientale, quale quelle dell'Agricoltura Conservativa, supportate da appositi percorsi formativi e consulenziali, finalizzate a promuovere una migliore gestione delle risorse naturali quali acqua e suolo, favorendo, inoltre, a livello aziendale la salvaguardia del reddito tramite la riduzione degli "input" ed il mantenimento del livello produttivo delle colture;
6. consolidare ed estendere le tecniche di produzione agricola con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale-agricoltura biologica, supportate da appositi percorsi formativi e consulenziali, finalizzate ad un miglioramento dei risultati sotto il profilo ambientale (riduzione impiego input e minori impatti quali-quantitativi su acque e suolo), qualitativo (sanitario e organolettico) ed economico (soprattutto in termini di valorizzazione commerciale);
7. avviare un graduale processo di estensivizzazione, per unità di superficie aziendale, del numero di animali allevati (a parità di produzione lorda totale aziendale), con beneficio, quindi, anche in termini di impatto ambientale degli allevamenti stessi;
8. porre in essere azioni di mitigazione (limitando le emissioni climalteranti) ed azioni di adattamento (pratiche agricole in grado di sopportare l'aumento delle temperature medie ed i fenomeni di intensificazione dei periodi siccitosi e delle piogge). Saranno premiati gli interventi che, pur agendo in via prioritaria su altre priorità garantiscono condizioni di mitigazione / adattamento al cambiamento climatico, in un'ottica di concreto mainstreaming.
9. perseguire la realizzazione della Rete Ecologica Regionale quale elemento essenziale per la biodiversità e quale elemento essenziale per assolvere, anche, a funzioni di riequilibrio ambientale: difesa del suolo, depurazione delle acque, miglioramento del paesaggio e offerta di spazi salutaris per la fruizione e lo svago. Tali funzioni dovranno essere salvaguardate e promosse, come elemento di garanzia per una migliore qualità della vita del cittadino.
10. attenuare uno degli elementi di debolezza che caratterizza il sistema agricolo regionale nelle zone svantaggiate, compensando, nella gestione ordinaria dell'azienda, gli agricoltori dei costi aggiuntivi e della perdita di reddito derivanti esclusivamente dagli svantaggi naturali che caratterizzano tali aree.

4.5 Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:

- a. rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura;
- b. rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare;
- c. favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie

- grezze non alimentari ai fini della bioeconomia;
- d. ridurre le emissioni di metano e di protossido di azoto a carico dell'agricoltura;
- e. promuovere il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale.

4.5.1 Contesto

L'uso dell'acqua nell'agricoltura

La regione Friuli Venezia Giulia è interessata da una ricca e complessa rete idrografica.

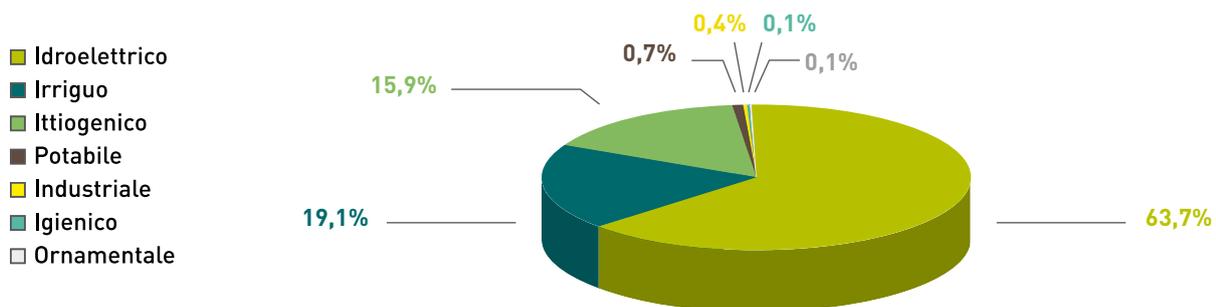
Il sistema idrografico, determinato dalla presenza della catena delle Alpi orientali e dalla piana alluvionale friulana, è incentrato sui cinque principali corpi idrici a carattere torrentizio, e loro affluenti, sfocianti nel mar Adriatico (da Est verso Ovest: Isonzo, Cormor, Corno-Stella, Tagliamento, Cellina-Meduna,) e sulla complessa rete idrografica determinata dalle acque di risorgiva provenienti dalle falde freatiche presenti in tutta la media pianura friulana, alimentate sia dagli apporti meteorici, sia dalle infiltrazioni nel sottosuolo dei principali corsi d'acqua lungo i percorsi dell'alta e media pianura.

In regione operano 4 Consorzi di bonifica e irrigazione con competenze sulle risorse irrigue:

- Cellina Meduna a Ovest
- Ledra Tagliamento a Centro-Nord
- Bassa Friulana a Centro-Sud
- Pianura Isontina a Est

La domanda idrica è in costante aumento per i tradizionali usi agricoli, industriali, domestici ed energetici e per nuove finalità, legate a funzioni ambientali, turistiche e sociali.

FIGURA 3 - DISTRIBUZIONE PRECENTUALE DEI PRELIEVI DA CORPI IDRICI SUPERFICIALI



Fonte: www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAFGV/AT9/ARG1/Foglia20/allegati/CAP_5.pdf

Come le altre realtà territoriali adiacenti alle catene alpine, la regione è caratterizzata dalla concentrazione delle attività agricole nelle zone di collina e pianura, che costituiscono meno della metà della superficie regionale.

Il maggiore sfruttamento di risorse irrigue a fini agricoli riguarda i bacini idrografici di rilevanza nazionale del fiume Isonzo (Pianura Isontina), del Tagliamento (Ledra Tagliamento) e del Livenza (Cellina Meduna) e numerosi bacini di carattere regionale (bacini dei corsi d'acqua che recapitano nella laguna di Grado e Marano e del Carso triestino).

L'approvvigionamento e la distribuzione per l'irrigazione collettiva sono assicurati dalla presenza di una ventina di schemi di medie o elevate dimensioni, ciascuno a servizio di vaste porzioni di territorio. Particolarmente sviluppati sono gli schemi del Cellina Meduna e del Ledra Tagliamento che, da soli, costituiscono il 90% della rete irrigua principale regionale. Le derivazioni d'acqua avvengono attraverso opere ad esclusivo uso irriguo, ad eccezione della presa in alveo dal Cellina (derivazione in galleria dal serbatoio di Ravedis), ad uso plurimo, con una concessione ad uso irriguo e potabile. Va evidenziata, inoltre, la presenza di

importanti attingimenti da acque sotterranee in aree servite da pozzi consortili (in termini numerici le captazioni da falda sono le fonti prevalenti); si tratta di due aree tra loro attigue del Ledra Tagliamento e della Bassa Friulana, dove per conformazione geomorfologica la falda risulta molto superficiale.

L'irrigazione rappresenta da sempre uno degli strumenti fondamentali per lo sviluppo del territorio regionale, nonché un mezzo indispensabile per il miglioramento dell'economia agricola ed al tempo stesso un elemento fondamentale per il mantenimento dell'ecosistema ambientale. Il sistema irriguo della regione è stato realizzato per integrare gli apporti idrici naturali, siano essi provenienti da idrometeore che da falde freatiche, quando questi risultano insufficienti alla coltivazione, ed è organizzato mediante prelievi d'acqua con derivazioni superficiali dai fiumi o torrenti e con pozzi da falda. I prelievi principali dai fiumi sono allocati per lo più ai piedi delle zone collinari o montane della regione, mentre i prelievi da falda, mediante pozzi, avvengono per gran parte in corrispondenza della strada napoleonica che collega Codroipo a Palmanova.

Rispetto alle tipologie costruttive, prevalgono i canali a cielo aperto (non solo sulla rete promiscua), che costituiscono circa il 69% della rete. Specificatamente l'irrigazione, o meglio il suo abuso, deve confrontarsi con alcuni effetti negativi sull'ambiente, riconducibili essenzialmente a:

- impatto sui corsi idrici naturali con danni alla flora ed alla fauna e alla qualità dell'acqua;
- rilascio di elementi nutritivi nelle acque superficiali e profonde (in caso di volumi eccessivi rispetto alle necessità);
- ingresso di acque saline delle falde costiere (in caso di prelievo sottosuperficiale superiore alla ricarica naturale);
- abbassamento del livello delle falde;
- subsidenza del territorio;
- indisponibilità della risorsa per altri usi civili o alternativi
- incremento dei consumi energetici;

In particolare la qualità dell'acqua rappresenta un tema sensibile nel rapporto tra agricoltura e ambiente: in Friuli Venezia Giulia le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola (ZVN) comprendono 67 Comuni e si estendono da Artegna a Latisana su un areale di oltre 175.000 ettari e una SAU di 90.736 ha. Questa ZVN si aggiunge a quella del Comune di Montereale Valcellina che comprende una superficie totale di 6.785 ha e SAU per 3.261 ha. Le aziende agricole localizzate nelle aree suindicate sono tenute ad adeguare i sistemi produttivi e gli standard maggiormente rispettosi dell'ambiente.

L'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili

La crescita degli impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili (FER) continua a mantenersi a ritmi molto elevati. Negli ultimi dieci anni il trend è diffuso in tutti i settori produttivi e la questione energetica riveste un ruolo sempre più cruciale nell'economia e nella governance del territorio.

Anche il comparto agricolo ha vissuto un significativo aumento degli investimenti a fini energetici nell'ultimo periodo, con una grande diffusione di impianti fotovoltaici e un discreto sviluppo di impianti a biomasse (solide/liquide e biogas). Grazie a questi investimenti oggi la regione risulta essere già molto vicina agli obiettivi di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili previsti dalla Strategia Europa 2020, tuttavia l'interesse per la materia rimane elevato, mentre il potenziale rappresentato dalle fonti energetiche rinnovabili termiche e dai biocombustibili risulta ancora molto ampio.

4. Le priorità dell'Unione Europea per lo sviluppo rurale > 4.5 Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale > 4.5.1 Contesto

| FER-E | NUMERO IMPIANTI | POTENZA INSTALLATA (MWe) |
|--|-----------------|--------------------------|
| Solare fotovoltaico | 17.291 | 295,8 |
| Eolico | 2 | 0,0 |
| Idroelettrico | 171 | 494,8 |
| Biomasse | 16 | n.d. |
| ▪ Biomasse solide | 2 | n.d.* |
| ▪ Bioliquidi | 4 | 3,7 |
| ▪ Biogas | 10 | 7,7 |
| Rifiuti | 6 | n.d. |
| ▪ Frazione biodegradabile rifiuti urbani | 2 | n.d.** |
| ▪ Biogas da discarica*** | 2 | 1,5 |
| ▪ Biogas da fanghi | 2 | 0,7 |
| Geotermoelettrico | Carne bovina | 0,0 |

*n.d.= la potenza della centrale a co-combustione di Monfalcone non è completamente ascrivibile alle fonti rinnovabili, ma varia in funzione della quantità di biocombustibile utilizzato; il dato di potenza riferito alle rinnovabili non è disponibile

** n.d. = la potenza ascrivibile alle fonti rinnovabili dell'impianto di termovalorizzazione di Trieste varia in relazione alla tipologia e alla quantità di rifiuti utilizzati ed alla frazione biodegradabile in essi contenuta. Il dato di potenza riferito alle rinnovabili non è disponibile.

*** n.d. = Sono stati considerati i soli impianti in funzione al 2011, e non quelli posizionati su discariche esaurite.

| FER-C | NUMERO IMPIANTI | POTENZA INSTALLATA (MWt) |
|---|-----------------|--------------------------|
| Biomasse solide | 194.125 | n.d. |
| ▪ Settore residenziale | 193.991 | n.d.* |
| ▪ Settore industriale | 136 | 150,0 |
| ▪ Teleriscaldamento | 17 | 12,4 |
| ▪ Rifiuti speciali - frazione biodegradabile (altri impianti) | 11 | n.d. |
| Biogas | 0 | |
| Bioliquidi | 0 | |
| Solare termico | 15.700** | n.d.*** |
| Fonte aerotermica, geotermica e idrotermica | 395 | n.d.* |

*n.d.= dato non disponibile

** n.d. = dato stimato sulla base dei dati raccolti

*** n.d. = dato non disponibile; al livello regionale è stata comunque stimata una superficie installata di pannelli solari termici pari a 78.451 m²

Secondo il D.M del 15/03/2012 (c.d. burden sharing) il contributo delle FER al consumo finale lordo per la regione Friuli Venezia Giulia dovrà essere pari al 12,7%, contro una quota consolidata al 7,6% al 2012. A tale obiettivo sarà possibile contribuire anche attraverso iniziative collegate al settore agro-forestale, soprattutto all'utilizzo dei sottoprodotti, di materiali di scarto, dei residui e delle altre materie grezze non alimentari, che potranno portare a molteplici benefici in diversi ambiti. In particolare, l'impatto di simili investimenti ha effetti positivi su:

- competitività del settore agricolo. Gli interventi agroenergetici contribuiscono a diversificare il reddito agrario, ad elevare le entrate ed a ridurre le spese energetiche delle aziende agricole. Il miglioramento dei conti aziendali si traduce nella

4. Le priorità dell'Unione Europea per lo sviluppo rurale > 4.5 Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale > 4.5.1 Contesto > 4.5.2 Obiettivi

stabilizzazione delle aziende ed nella loro accresciuta competitività;

- gestione sostenibile delle risorse naturali ed azioni a favore del clima. Gli interventi agroenergetici contribuiscono al corretto governo delle risorse naturali, in quanto esso è funzionale affinché tali risorse possano rinnovarsi ed essere sfruttate con continuità (e.g. gestione delle foreste). Gli interventi agroenergetici, inoltre, contribuiscono direttamente alla riduzione del ricorso alle fonti fossili, il cui utilizzo è correlato all'emissione di gas climalteranti, nonché al contenimento delle emissioni dirette di GHGs (e.g. riduzione delle emissioni di metano attraverso la valorizzazione delle deiezioni a biogas);
- uno sviluppo territoriale bilanciato delle aree rurali. Gli interventi agroenergetici contribuiscono all'armonizzazione dell'utilizzo delle risorse naturali ed al presidio del territorio, in quanto questi elementi sono essenziali per garantire il rinnovamento delle risorse ed il loro sfruttamento nel tempo. La tutela e lo sfruttamento delle risorse naturali, indotti dagli interventi agroenergetici, contribuiscono a mantenere il tessuto produttivo delle aree rurali e ad elevarne la qualità di vita.

Ridurre le emissioni di metano e di protossido di azoto

L'agricoltura, al pari degli altri settori produttivi, non può prescindere dal riconoscimento del proprio ruolo rispetto all'ambiente. Per quanto riguarda l'impatto atmosferico essa rappresenta un'importante fonte di due potenti gas serra: il protossido d'azoto (N₂O) e il metano (CH₄).

Il protossido d'azoto viene rilasciato nell'atmosfera dai terreni agricoli, principalmente a causa della trasformazione microbica dei fertilizzanti azotati nel suolo. Le emissioni di protossido d'azoto rappresentano più della metà delle emissioni agricole totali. Le emissioni di metano derivano ampiamente dai processi di digestione dei ruminanti (principalmente bovini e ovini). Sia le emissioni di metano, sia quelle di protossido d'azoto, sono prodotte principalmente dallo stoccaggio e dallo spargimento di letame animale.

Promuovere il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale

In Friuli Venezia Giulia le foreste occupano attualmente una superficie di circa 320 mila ettari, dei quali il 93% si trova in territorio montano e il 7% in pianura. Dagli anni '60 la superficie forestale è pressoché raddoppiata, aumentando dal 21% (165.000 ettari) dell'intero territorio regionale all'attuale 41%.

La proprietà dei boschi è pubblica per il 40% della superficie (negli anni '80 del secolo scorso era il 56%) mentre è privata per il 60% (44% negli anni '80) evidenziando come l'ampliamento della superficie forestale abbia interessato soprattutto aree private ex agricole che hanno subito un processo naturale di ricolonizzazione ad opera delle specie forestali.

I boschi destinati alla produzione legnosa rappresentano circa il 60% della superficie boscata totale, che sotto il profilo economico rappresentano un patrimonio di circa 45 milioni di metri cubi di legname. La crescita di questo capitale è pari a circa 1 milione di metri cubi di legname all'anno, del quale, nell'ultimo decennio, vengono esboscati, mediamente, solo 150.000-170.000 all'anno.

Una parte consistente del patrimonio forestale regionale (circa 81.000 ettari) ha già ottenuto la certificazione PEFC, a garanzia dell'applicazione dei principi alla base di una gestione forestale sostenibile.

Dal breve quadro generale delineato, emergono chiaramente due dati inconfutabili:

- nell'arco di 50 anni la superficie forestale è praticamente raddoppiata;
- attualmente il potenziale legnoso forestale è sfruttato solo per il 15% della sua consistenza.

Per valorizzare il patrimonio legnoso forestale regionale risulta indispensabile rimuovere, anche attraverso l'attivazione di misure sinergiche, le cause che ne determinano l'enorme sottoutilizzo. Anche l'obiettivo di favorire e incrementare l'approvvigionamento locale di biomassa da destinare alla produzione di energia termica può essere raggiunto solo aumentando i livelli di prelievo della ripresa legnosa complessiva; alla stessa maniera un maggiore prelievo del legname da trasformare poi prodotti legnosi significa favorire lo stoccaggio di Co₂ sottraendolo all'atmosfera.

4.5.2 Obiettivi

Rispetto al quadro di contesto e agli obiettivi generali individuabili nell'ambito della priorità si ritiene prioritario perseguire i seguenti obiettivi specifici:

1. Risorsa idrica

- Migliorare i sistemi irrigui aziendali;

4. Le priorità dell'Unione Europea per lo sviluppo rurale > 4.5 Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale > 4.5.1 Contesto > 4.5.2 Obiettivi > 4.5.3 Azioni

- favorire il risparmio significativo della risorsa idrica e orientare le pratiche irrigue verso usi sostenibili (interventi integrati con il FESR);
 - favorire l'ottimizzazione dell'uso della risorsa idrica e ridurre le perdite della rete, in particolare per quanto attiene i canali non impermeabilizzati;
 - favorire la realizzazione di infrastrutture irrigue su aree attualmente non irrigate (con fondi FESR).
- 2. Energia**
- Promuovere un modello di agricoltura volto ad ottimizzare e ridurre l'intensità energetica ed in grado di ampliare lo sfruttamento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili;
 - favorire l'efficienza della produzione energetica da FER presso le aziende agricole e forestali. Prioritaria sarà considerata la produzione di energia termica rispetto a quella elettrica e la realizzazione di fonti energetiche rinnovabili alternative al fotovoltaico;
 - favorire una efficace e più ampia gestione dei boschi, sviluppando, prioritariamente, forme di gestione associata;
 - favorire e migliorare l'accesso e l'asporto della biomassa e l'adeguamento della logistica alla successiva valorizzazione energetica.
- 3. Riduzione delle emissioni in atmosfera e promozione del sequestro di carbonio**
- favorire e potenziare le filiere agro-silvo-energetiche in grado di garantire un elevato grado di efficienza in termini di bilancio del carbonio e adeguatamente dimensionate rispetto all'offerta di materia prima proveniente da bacini/distretti locali;
 - favorire l'incremento della produzione boschiva di assortimenti legnosi per utilizzo in falegnameria e nell'industria del mobilio e delle costruzioni in legno, promuovendo così il sequestro del carbonio;
 - favorire la formazione, l'informazione e l'utilizzo di servizi di consulenza specifici.

4.5.3 Azioni

Gli obiettivi indicati al precedente punto 4.5.2 saranno perseguiti tramite l'attivazione delle seguenti azioni:

1. Risorsa idrica

- Migliorare l'efficienza dei sistemi irrigui aziendali continuando nell'opera di conversione degli impianti irrigui esistenti da scorrimento a pioggia e favorendo l'introduzione di sistemi di irrigazione localizzata, perseguire, promuovere e sostenere sistemi di riuso delle acque a scopo irriguo (acque reflue);
- efficientare e incentivare l'utilizzo della risorsa irrigua in ambito agricolo, al fine di prevenire gli sprechi idrici nonché i rischi connessi ai cambiamenti climatici. Sostegno all'acquisto di sistemi di irrigazione innovativi (microirrigazione, pivot o impianti di irrigazione fissi innovativi), anche dotati di sistemi di misurazione dei consumi.

2. Energia

- Sostenere la riduzione del consumo finale lordo energetico presso le aziende agricole e forestali, agendo sia sull'isolamento e sul rendimento degli impianti, sia sull'efficienza dei processi di lavorazione e trasformazione dei prodotti, mediante:
 - isolamento termico degli involucri degli edifici agricoli (comprese le serre, cantine, ecc.) in cui la regolazione termica sia necessaria alla produzione agricola stessa e relativi strumenti di regolazione e controllo che comporti significative riduzioni del consumo energetico;
 - impianti energetici e recupero di calore dai cascami termici, anche nell'ambito dei processi di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli: acquisto ed installazione di impianti ad alto rendimento (quali caldaie a condensazione, impianti di CAR, scambiatori di calore);
- sostenere la produzione di energia termica dalle FER-C (fonti rinnovabili termiche), favorendo l'approvvigionamento locale mediante:
 - realizzazione di strutture per la raccolta e lo stoccaggio delle biomasse agricole e forestali, anche residuali (come ad esempio piattaforme, piazzole, ecc.);
 - condizionamento delle biomasse: acquisto ed installazione di impianti di cippatura, essiccazione, pellettizzazione;
 - conversione energetica alla piccola scala: acquisto ed installazione di impianti su piccola scala;
 - conversione energetica alla scala medio-grande: realizzazione di centrali termiche a servizio di diversi utenti e di reti di teleriscaldamento;

- sostenere lo sviluppo di tecnologie innovative in grado di migliorare la remuneratività per le aziende agricole, sia elevando i ricavi derivanti dalla commercializzazione della produzione agroenergetica, sia riducendo i costi per i consumi dell'azienda stessa e privilegiando fonti energetiche a quelle a oggi maggiormente diffuse, mediante:
 - impianti microeolici ed idroelettrici (e.g. impianti ad acqua fluente), impianti geotermici a scambio termico e prelievo a bassa e media entalpia, pompe di calore anche a gas, apparecchiature per lo scambio termico con alti coefficienti di prestazione (i.e. Coefficient of Performance - COP, Gas Utilisation Efficiency - GUE), di impianti di digestione anaerobica dotati di sistemi per la rimozione dell'azoto nell'ambito della digestione anaerobica con requisiti tali da permettere l'accesso ai premi previsti dal D.M. del 06/07/2012, di impianti di conversione energetica delle biomasse solide dotati di sistemi di abbattimento degli inquinanti dai fumi di combustione della biomassa con requisiti tali da permettere l'accesso ai premi previsti dal D.M. del 06/07/2012 e di impianti di CAR e di rigenerazione, impianti solari-termici e fotovoltaici su edifici agricoli e strutture produttive aziendali;
 - accumulo energetico diffuso con accumulatori (e.g. chimici, meccanici) o realizzazione di bacini di accumulo.
 - sostenere la produzione da FER, favorendo l'utilizzo dei sottoprodotti mediante la realizzazione di impianti per la produzione e l'utilizzo del biogas (anche ai fini del rispetto dei limiti imposti dalla Direttiva Nitrati) e di impianti di conversione energetica delle biomasse solide e l'utilizzo dell'energia da essi derivante. Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di biomasse legnose (sottoprodotti, reflui, materiali di scarto e residui) per uso energetico. L'impianto deve garantire l'utilizzo di una parte percentuale di energia termica.
- 3. Riduzione delle emissioni in atmosfera e promozione del sequestro di carbonio**
- Sostenere l'adeguamento funzionale e lo sviluppo della rete viaria forestale, miglioramento dei suoi parametri tecnico-costruttivi e concorso al raggiungimento dei parametri di densità stabiliti dagli strumenti di pianificazione forestale, ai fini dell'ottimizzazione delle tempistiche delle operazioni di esbosco e della massimizzazione del valore degli assortimenti legnosi ritraibili, nonché della fattibilità sotto il profilo economico del recupero degli assortimenti di scarso o nullo valore tecnologico quali biomasse legnose ad uso energetico (cippato) e per aumentare la sicurezza nelle utilizzazioni forestali;
 - sostenere e favorire la forestazione e l'imboschimento mediante la realizzazione di piantagioni di arboreti da legno a ciclo lungo e breve e l'imboschimento. Le specie impiegate devono essere adatte alle condizioni ambientali e climatiche della zona e rispondere a requisiti ambientali minimi;
 - sostenere e favorire l'allestimento di sistemi agro-forestali mediante la realizzazione di piantagioni lineari (siepi, alberature, fasce boschive) o areali a bassa densità con l'impiego di specie arboree e arbustive autoctone, per la creazione di "sistemi agroforestali" nei quali l'arboricoltura forestale è associata all'agricoltura estensiva sulla stessa superficie;
 - sostenere l'impiego del legno certificato negli interventi di riqualificazione degli edifici per contribuire alla riduzione dei gas serra (CO₂) in atmosfera.

4.6 Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali

- a. favorire la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e l'occupazione;
- b. stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali;
- c. promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali.

4.6.1 Contesto

Diversificazione e qualità della vita nelle aree rurali

Negli ultimi anni vi è stato in regione un discreto sviluppo di attività in settori contermini alla sfera agricola, determinato dalla necessità di differenziare le proprie attività ed il proprio reddito, specialmente nelle zone a maggiore grado di ruralità in cui è più forte il rischio di abbandono, ma anche di incrementare il valore aggiunto dei prodotti e migliorare la propria competitività.

Particolare impulso si registra sull'**agriturismo**, ambito finanziato e sostenuto dalla L.r. 25/1996, tramite le Province e le Comunità Montane, in cui però il PSR ha inciso in maniera ridotta visto il confinamento geografico imposto alle zone svantaggiate. Le

4. Le priorità dell'Unione Europea per lo sviluppo rurale > 4.6 Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali > 4.6.1 Contesto

aziende agrituristiche sono passate da 413 nel 2005 a 587 nel 2012, con un incremento sensibile sia dei posti letto che dei posti a tavola. Questi numeri pongono la regione pressoché in linea con la media nazionale e il trend dei turisti che frequentano gli agriturismi è in costante aumento e rispetto alle principali tipologie ricettive, queste strutture si caratterizzano per una minore stagionalità dei flussi.

Uno scenario simile riguarda le **agroenergie**, che hanno subito un incremento esponenziale divenendo sempre in maniera sempre più rilevante un'opportunità di diversificazione e integrazione del reddito per le aziende agricole.

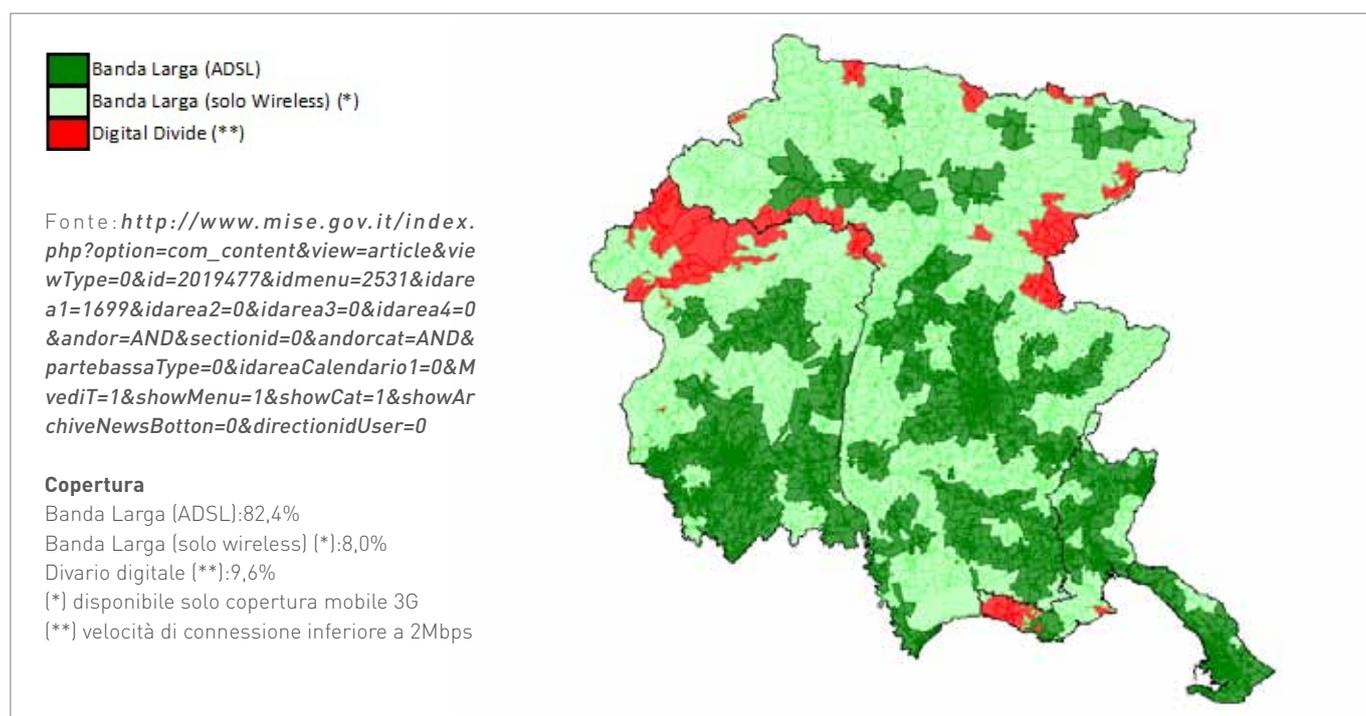
Inoltre, negli ultimi anni si è sviluppata una fitta rete di esperienze che vengono oggi ricondotte sotto la definizione di **agricoltura sociale**. La rete delle fattorie didattiche e sociali ha subito un notevole impulso, soprattutto per quanto riguarda le prime, sebbene senza poter contare sull'apporto del PSR in quanto la localizzazione era ristretta in maniera analoga a quella degli agriturismi. Tuttavia, in aggiunta a queste iniziative più "strutturate" si è verificato un coinvolgimento importante di numerose aziende sul territorio da parte dei Servizi socio-assistenziali per progetti di reinserimento lavorativo, di riduzione del disagio sociale, di accompagnamento allo sviluppo dell'autonomia di soggetti caratterizzati da svantaggi o disabilità. Il settore primario, da questo punto di vista, sembra poter rappresentare uno spazio ideale e, per certi versi, innovativo, nelle forme di assistenza alla persona e della socialità, nonché nel contrasto ai fenomeni di esclusione sociale.

Il sistema delle aree naturali protette regionali

Nell'ambito del quadro normativo delineato dalle Direttive comunitarie 92/43/CEE "Habitat", 09/147/CE "Uccelli"; l'Unione europea si è dotata di una rete di aree naturali, Rete Natura 2000, composta dai Siti di Importanza Comunitaria (SIC) per la protezione di habitat, specie animali e vegetali significative a livello europeo e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS), rivolte alla tutela degli uccelli e dei loro habitat.

In regione sono stati istituiti 58 SIC e 8 ZPS per una superficie complessiva di circa 150.000 ha che, unitamente alle aree di protezione istituite ai sensi della Legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 "Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali", e ai prati stabili di cui alla Legge regionale 29 aprile 2005, n. 9 "Norme regionali per la tutela dei prati stabili naturali" costituiscono il sistema regionale di tutela e salvaguardia della biodiversità. L'Amministrazione regionale ha recentemente approvato le Misure di conservazione sito specifiche e, per alcuni siti, i Piani di gestione dei SIC (ad esclusione dei 2 siti "a mare" recentemente individuati), quali strumenti finalizzati alla salvaguardia degli habitat e delle specie tutelate. Questi documenti di pianificazione e gestione prevedono interventi e disposizioni di diversa natura, tra cui programmi di divulgazione, sensibilizzazione e formazione rivolti a diverse categorie interessate (Programmi didattici).

Il sistema delle aree naturali protette regionali, in cui rientra a pieno titolo anche la Rete Natura 2000, offre un ampio ventaglio di



ambienti, paesaggi, che vanno dall'ambito lagunare agli ecosistemi tipici dell'alta montagna, nel contesto di una regione piccola e caratterizzata da altri poli di interesse e di attrazione di tipo storico, culturale e monumentale. Si ritiene che la fruizione ecoturistica di queste aree, legata ad aspetti ambientali e culturali tradizionali, abbia ampi margini di miglioramento in regione, anche quale opportunità per la promozione dei prodotti tipici locali.

Attualmente gli Enti parco naturali regionali curano la promozione della propria immagine e delle proposte di fruizione aree singolarmente. La dimensione limitata degli istituti e la dotazione finanziaria insufficiente non ha finora permesso di avviare iniziative promozionali di qualità e impatto tale da raggiungere la potenziale clientela regionale, nazionale e internazionale.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

La Regione Friuli Venezia Giulia è attiva dall'ottobre 2005 sul fronte delle ICT attraverso il ProgrammaERMES (an Excellent Region in a Multimedia European Society), che si propone di rendere il Friuli Venezia Giulia un'area europea di eccellenza nel campo dell'Information & Communication Technology (ICT). Nel corso degli ultimi anni sta realizzando i collegamenti in fibra ottica tra le centrali telefoniche di tutti i Comuni situati sul territorio regionale, nonché di alcune zone industriali. Nella programmazione 2007-2013 sono state impegnate risorse regionali, nazionali e comunitarie (POR FESR, PSR) per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea (COM(2010) 245 final/2), ma permangono a tutt'oggi diverse aree del territorio regionale nelle quali tali interventi devono ancora essere approntati e conclusi.

Con riferimento alla popolazione residente regionale, l'82,4% risulta coperto da banda larga da rete fissa in tecnologia ADSL; a questa va sommata una ulteriore quota pari all'8% di copertura solo da connessione wireless. Il restante 9,6% rimane in digital divide, ovvero con disponibilità di velocità di connessione inferiore a 2Mbps (da verificare con servizio regionale competente).

Si rende necessario pertanto investire nelle aree rurali al fine di superare definitivamente il "digital divide" e garantire una velocità di connessione in linea con le previsioni della strategia Europa 2020 e dell'Agenda digitale europea.

TIC andranno considerate come fattore abilitante per rigenerare il valore aggiunto delle imprese in determinati settori e superare le condizioni di marginalità in cui versano alcuni territori rurali.

Per le imprese del settore agricolo-forestale della regione il miglioramento all'accesso alle TIC, ma soprattutto il loro impiego, può rappresentare un elemento favorevole e di impulso, in particolare in un'ottica di innovazione, di commercializzazione e di diversificazione.

4.6.2 Obiettivi

Rispetto al quadro di contesto e agli obiettivi generali individuabili nell'ambito della priorità, quali migliorare la qualità della vita; migliorare la situazione occupazionale e reddituale nelle zone rurali; contrastare l'abbandono delle zone rurali marginali da parte delle popolazioni, si ritiene prioritario perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- a.1 favorire forme di integrazione del reddito delle aziende agricole e silvicole, la creazione di nuove piccole imprese e contribuire al miglioramento del livello occupazionale;
- a.2 - favorire l'utilizzo del patrimonio legnoso forestale, attualmente sfruttato solo per il 15% della sua consistenza;
- a.3 - creare e migliorare l'offerta turistica in determinate aree del territorio regionale e promuovere la conoscenza del territorio, dell'ambiente, della biodiversità e dei prodotti tipici locali attraverso forme di fruizione sostenibili;
- a.3 - favorire la diversificazione dell'economia delle zone rurali attraverso forme di turismo sostenibile e la produzione di servizi ecosistemici, contribuendo quindi a contrastare l'abbandono da parte delle popolazioni delle zone più marginali e favorendo al contempo la conservazione della biodiversità attraverso la presenza dell'uomo e delle attività tradizionali e il mantenimento di un ambiente favorevole al benessere della comunità;
- b.1 - promuovere l'inclusione sociale e concorrere al contrasto alla povertà con iniziative volte all'integrazione del settore primario e del settore socio-assistenziale, dove il primo rappresenta uno spazio ideale per lo sviluppo di azioni specifiche rivolte a soggetti svantaggiati o in condizioni di disagio sociale e che in questo momento trova un limitato supporto concreto sul fronte dello sviluppo rurale;
- b.2 - favorire la conservazione di specie ed habitat tutelati, dipendenti dagli agroecosistemi tradizionali, promuovendo al contempo servizi ecosistemici indispensabili per il benessere dell'umanità, tra cui in particolare i servizi di tipo estetico, ricreativo ed educativo;

- b.3 – rivitalizzare le zone rurali e migliorarne l'attrattività, valorizzare la Rete Natura 2000 e il sistema dei Parchi e delle Riserve naturali regionali e dei prodotti tipici locali per uno sviluppo socio-economico sostenibile imperniato sulla fruizione turistica di tali aree;
- b.4 - migliorare e conservare il paesaggio rurale e l'architettura rurale locale;
- c.1 - favorire l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e la diffusione della banda larga.

4.6.3 Azioni

La strategia intesa a realizzare questa priorità comprende iniziative volte allo sviluppo sostenibile e al rafforzamento delle potenzialità delle aree rurali della regione, iniziative in grado di dare risposte dirette e concrete alle esigenze della comunità locali, di offrire determinati servizi, in particolare alle fasce più deboli e disagiate o a rischio di emarginazione. Inoltre comprende azioni finalizzate alla valorizzazione e ad un utilizzo responsabile del patrimonio naturale e culturale in una logica di integrazione con gli altri settori (produttivi ed economici).

Nello specifico si intende:

- a.1 favorire la nascita di imprese, di nuovi servizi, soprattutto rivolti alle persone, nelle zone rurali per favorire l'occupazione, in particolare quella femminile;
- a.1 - favorire la diversificazione delle aziende agricole per l'ottenimento di nuovi prodotti, tramite il sostegno a investimenti funzionali alla trasformazione di prodotti agricoli che non rientrano nell'allegato I del Trattato, nell'ambito di iniziative di creazione o rafforzamento della filiera corta o per l'utilizzo del prodotto trasformato tra quelli somministrati negli agriturismi, costituendo così quota prodotta in azienda e non acquisita esternamente;
- a.2 - intervenire nell'adeguamento funzionale e nello sviluppo della rete viaria forestale, nonché nel miglioramento dei suoi parametri tecnico-costruttivi e nel concorso al raggiungimento dei parametri di densità stabiliti dagli strumenti di pianificazione forestale, ai fini dell'ottimizzazione delle tempistiche delle operazioni di esbosco e della massimizzazione del valore degli assortimenti legnosi ritraibili, nonché della fattibilità sotto il profilo economico del recupero degli assortimenti di scarso o nullo valore tecnologico quali biomasse legnose ad uso energetico (cippato) e per aumentare la sicurezza nelle utilizzazioni forestali;
- a.3 – sostenere interventi materiali di valorizzazione in termini di pubblica utilità della Rete Natura 2000 e del sistema dei Parchi e delle Riserve naturali regionali, in sinergia con iniziative di valorizzazione dei prodotti tipici locali. Nello specifico gli interventi riguardano l'adeguamento e il miglioramento della rete sentieristica, l'allestimento di sentieri didattici e formativi, di osservatori e centri visite, il miglioramento della cartellonistica e comprendono iniziative di comunicazione, anche mediante l'uso di tecnologie innovative. Tra gli investimenti sono inclusi anche quelli non produttivi, quali la creazione o il ripristino di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici, la manutenzione straordinaria di muretti a secco divisorii e di sostegno ai terrazzamenti;
- b.1 - promuovere diverse forme di agricoltura sociale, attraverso il sostegno di investimenti nelle aziende agricole e di interventi a favore degli operatori agricoli funzionali allo svolgimento di attività quali: la formazione e inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, con disabilità relativamente meno gravi o per soggetti a bassa contrattualità (ad esempio detenuti, tossico dipendenti, migranti, rifugiati); la riabilitazione/cura rivolte a persone con disabilità (ad esempio fisica, psichica/mentale, sociale); agri-asili o di servizi di accoglienza diurna per anziani; fattorie didattiche;
- b.2 – sostenere investimenti per la creazione, la manutenzione o il recupero di sentieri e di piccole strutture, nonché per la segnaletica, che favoriscano una fruizione turistica, nelle declinazioni di nicchia a maggiore sostenibilità ambientale, come ad esempio l'ecoturismo e lo slow tourism, del territorio rurale in generale e dei luoghi di pregio ambientale e culturale in particolare, in un'ottica di valorizzazione delle risorse e degli elementi portanti del sistema regionale delle aree protette così come delle emergenze del patrimonio culturale e di integrazione con le attività e le produzioni agricole ed extra-agricole presenti in tali ambiti;
- b.3 - sviluppare iniziative complementari agli investimenti strutturali, già realizzati nell'attuale e nelle passate programmazioni comunitarie per lo sviluppo della ricettività extra-alberghiera nelle zone rurali, volte alla riqualificazione, alla promozione e alla commercializzazione;
- b.4 – sostenere iniziative finalizzate ad ampliare l'offerta di servizi al turista, alla creazione di una rete delle strutture e alla promozione di pacchetti turistici specifici o tematici;

- b.5 – sostenere investimenti materiali e immateriali per la rivisitazione e la promozione dell'immagine coordinata del sistema delle aree protette e dei siti Natura 2000 regionali, eventualmente integrandola con i marchi regionali già esistenti per le produzioni tipiche locali (Tipicamente Friulano);
- b.5 – finanziare le iniziative necessarie alla verifica periodica dello stato di conservazione degli habitat e delle specie tutelate ai sensi delle direttive comunitarie (habitat e uccelli) e alla verifica delle misure di conservazione messe in campo, quali studi, indagini, censimenti ed elaborazioni propedeutiche all'individuazione e all'aggiornamento delle misure di conservazione sito specifiche e dei piani di gestione dei siti Natura 2000, comprensivi di approfondimenti conoscitivi estesi anche ad altri elementi del paesaggio rurale funzionali alla connessione ecologica dei siti (prati stabili di cui alla LR 9/2005);
- b.6 – incentivare l'utilizzo di legname certificato nella realizzazione degli investimenti finanziati nell'ambito del programma in generale ed in particolare negli interventi di manutenzione, restauro e riqualificazione del patrimonio edilizio delle aree rurali, nell'ottica della tutela, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio rurale esistente che, nel rispetto del principio di sostenibilità, favorisca un riuso del patrimonio esistente a favore di una riduzione di ulteriore consumo di suolo combinato all'impiego di un prodotto che, in quanto certificato, proviene da una gestione forestale sostenibile;
- c.1 - sostenere gli investimenti per conseguire il completamento dell'infrastruttura a banda larga e per infrastrutture passive per la banda larga, attraverso il collegamento di ulteriori centrali telefoniche non ancora connesse con la tecnologia a fibra ottica nell'ambito della rete regionale ERMES;
- c.2 - sviluppare di servizi di connettività ultraveloce;
- c.3 - sostenere iniziative volte a stimolare e rafforzare la domanda.

4.7 LEADER

L'approccio LEADER si è dimostrato, nel corso degli anni, un utile strumento di promozione dello sviluppo delle zone rurali, pienamente confacente ai bisogni multisettoriali di un contesto locale grazie alla sua impostazione "dal basso verso l'alto" (bottom-up) e alla logiche di integrazione e di partecipazione che lo governano.

I regolamenti comunitari per la programmazione 2014-2020 estendono tale approccio anche agli altri fondi con la denominazione di "CLLD - Community-Led Local Development" (Sviluppo locale di tipo partecipativo), riconoscendo in questo metodo la capacità e la possibilità di mobilitare e coinvolgere le organizzazioni e le comunità locali affinché contribuiscano al conseguimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, alla promozione della coesione territoriale e al raggiungimento di obiettivi politici specifici.

Si tratta, in effetti, di uno strumento con elevate potenzialità, soprattutto in tempi di crisi, che consente alle comunità locali di dimostrare in quale misura siano in grado di adottare provvedimenti concreti per forme di sviluppo economico specifiche per determinate aree; il metodo partecipativo fa sì che le politiche di intervento si rivelino maggiormente capaci nel dare risposte precise e ben focalizzate rispetto alle esigenze puntuali e peculiari di un ambito territoriale definito.

Nell'ambito del FEASR, l'applicazione di questo metodo, che mantiene la denominazione LEADER, contribuisce direttamente alla focus area 6B - Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali della priorità 6 e può contribuire altresì efficacemente, proprio in virtù della sua caratteristica di implementazione delle operazioni nell'ambito di una strategia di sviluppo locale integrato, anche ad altre focus area di altre priorità.

4.7.1 Ambiti tematici

Con l'intento di valorizzazione il valore aggiunto di LEADER - il bottom-up - il programma di sviluppo rurale non definisce misure predefinite da attivare, ma i seguenti ambiti tematici ("LEADER Themes"), rispetto ai quali i GAL (Gruppi di Azione Locale) andranno a finalizzare gli obiettivi della propria strategia di sviluppo e quindi la definizione del Piano di azione:

1. sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentari, artigianali e manifatturieri). Per quanto riguarda le filiere agro-alimentari, le strategie di sviluppo locale dovranno risultare complementari rispetto alle misure del PSR e prevedere interventi diversi, caratterizzati dalla dimensione locale della filiera (produzioni tipiche locali);
2. turismo sostenibile. Per quanto riguarda la ricettività turistica, le strategie di sviluppo locale dovranno indirizzarsi verso azioni

- di riqualificazione, promozione e commercializzazione piuttosto che verso la creazione di posti letto tout-court. Inoltre, l'offerta turistica non comprende solo la ricettività e considera, secondo i casi, le sinergie tra turismo e territorio ("specializzazione" dell'offerta territoriale) o le sinergie tra le singole componenti del settore turistico ("differenziazione" delle attività turistiche);
3. cura e tutela del paesaggio: le strategie di sviluppo locale dovranno indirizzarsi verso azioni di valorizzazione del paesaggio, complementari rispetto alle finalità degli altri ambiti tematici, in particolare, turismo sostenibile in luoghi di pregio ambientale ed aree protette;
 4. valorizzazione di beni culturali e patrimonio artistico legato al territorio: le strategie dovranno indirizzarsi verso azioni relative alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio delle aree rurali, nell'ambito di iniziative progettuali integrate e di valorizzazione del territorio;
 5. accesso ai servizi pubblici essenziali: le strategie di sviluppo locale dovranno prevedere investimenti pubblici limitati; in particolare, i servizi interessati dovranno essere i servizi socio-sanitari a favore della popolazione anziana; i servizi potranno essere anche quelli erogati dal settore privato.

Le strategie di sviluppo locale potranno essere costruite su più di un ambito tematico, a condizione che le azioni (o misure) riferibili ai diversi ambiti siano reciprocamente complementari e siano complementari e non sovrapponibili rispetto ad azioni (o misure) del programma regionale.

Inoltre, le strategie di sviluppo locale potranno prevedere azioni di carattere "orizzontale", cioè interventi trasversali rispetto agli ambiti tematici, in quanto risultino strumentali rispetto alle azioni riferibili agli ambiti stessi.

In via generale, le strategie di sviluppo locale non dovranno riguardare gli investimenti pubblici per infrastrutture e gli interventi la cui complessità gestionale non risulta alla portata dei GAL o che si devono inserire in quadri di sostegno (misure) dei programmi regionali che travalicano la dimensione locale; inoltre, dovranno comprendere "elementi innovativi nel contesto locale".

4.7.2 Territorio interessato e dimensione finanziaria

Nella processo di definizione degli obiettivi principali da conseguire tramite questo approccio e degli indirizzi per l'elaborazione delle strategie di sviluppo locale da parte dei GAL si deve necessariamente tener conto della principale novità introdotta dagli strumenti comunitari, ovvero che tutto il territorio regionale potrà essere oggetto di politiche di sviluppo territoriale.

Rispetto a tale possibilità si ritiene opportuno assicurare continuità all'attuazione del LEADER con riferimento all'attuale programmazione, ovvero consentire al solo territorio rurale della zona montana di proporre proprie strategie di sviluppo locale. L'alternativa, ovvero mettere in competizione anche la rimanente parte del territorio regionale, potrebbe essere presa in considerazione se si volesse perseguire la modalità di attuazione plurifondo prevista per il CLLD, quindi con il coinvolgimento – e la partecipazione finanziaria – anche degli altri programmi comunitari.

Rispetto a ciò va considerato che per garantire efficacia ed efficienza nell'implementazione di una strategia di sviluppo locale, andrà definita una soglia minima di dimensione finanziaria della stessa (indicata, dalle linee guida comunitarie, in tre milioni di euro) che consenta la sostenibilità finanziaria dell'attività del GAL con le risorse attribuibili per i costi di gestione; andrà inoltre definito una soglia massima in base alle risorse destinate a LEADER dal programma, ricordando che il regolamento sullo sviluppo rurale impone una riserva minima di allocazione finanziaria del FEASR pari al 5%.

